

Dicembre 1994

55

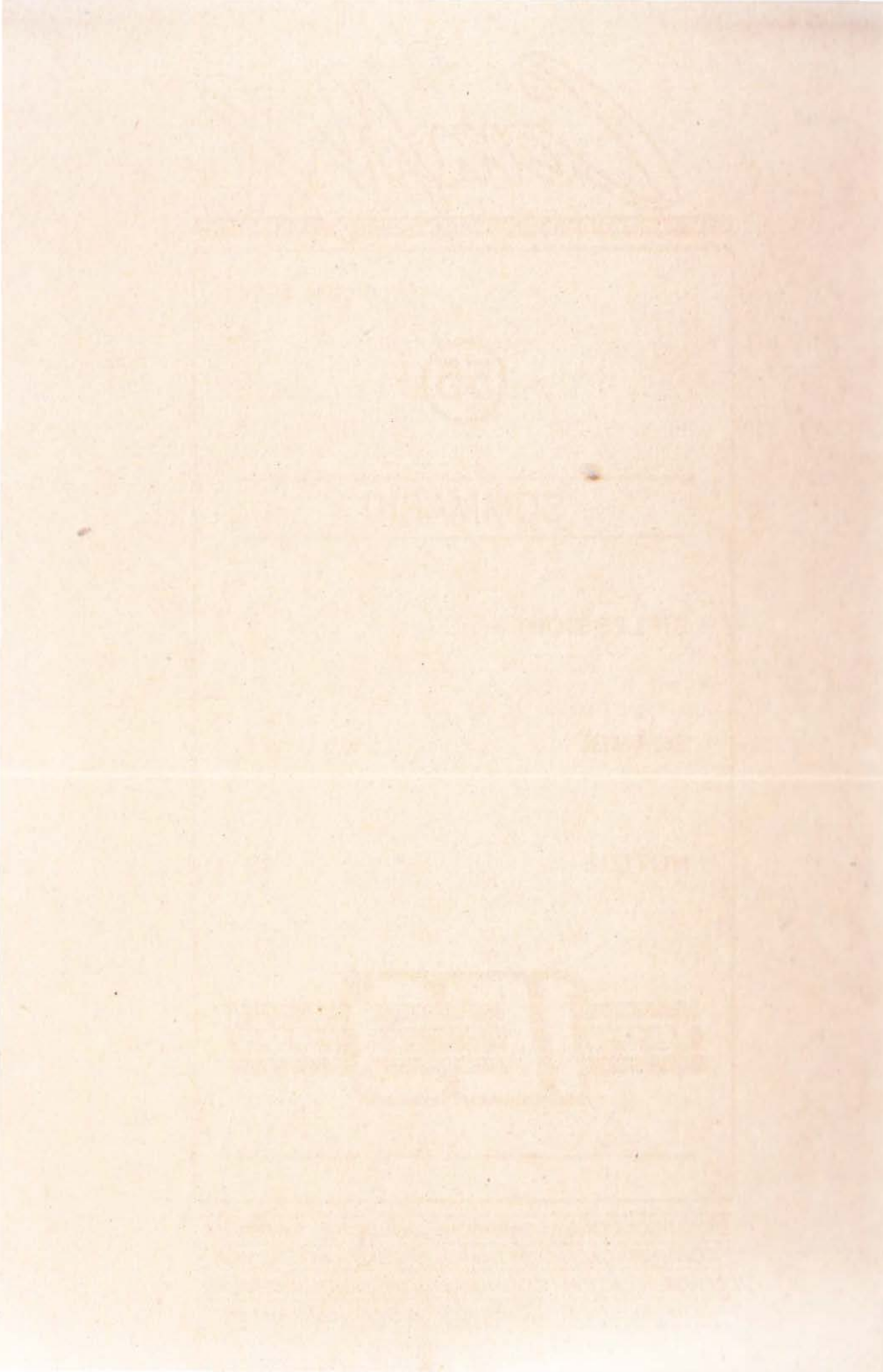
SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 43





Dicembre 1994

55

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 43



INDICE

Presentazione	pag.	3
Accadde oggi cent'anni fa	»	5

RIFLESSIONI

L'eredità di Francesco Saverio oggi	»	7
-------------------------------------	---	---

SCAMBI

Convegno del "Gruppo-Cina"	»	17
Programma per la beatificazione precoce dei Saveriani	»	19
L' "ITS" di Parma volta pagina	»	22
Una meditazione o un tradimento	»	29
La rivista Missões	»	31
Yaoundé communauté insérée	»	31
Riflessione semiseria	»	29
Un viaggio in Vietnam	»	31
A los cohermanos del mundo	»	37
Cristo paadian, Cristo vive	»	39

NOTIZIE	»	43
---------	---	----

INSERTO *otto*

Dal VIII al XIII Capitolo Generale:
1966 - 1995

Carissimi fratelli,

non è per desiderio di autoesaltazione o vana propaganda che celebriamo il primo centenario del nostro Istituto. Desideriamo semplicemente raccogliere la preziosa eredità che ci viene dai nostri fratelli maggiori e prima di tutti dal nostro Fondatore e riattualizzarla, con nuovo vigore, nella nostra famiglia per la Missione.

La modalità prima quindi di questo tempo di celebrazione è la memoria attualizzante. La storia di questi 100 anni, come ogni storia umana, è stata intrisa di aspetti positivi e negativi, segnata a volte da incomprensioni e piccinerie, addirittura dal calcolo o dalla colpa. E tuttavia, nel grosso del suo flusso, è stata sostanzialmente una storia di fede e di generosità, di ricerca e di tenacia, di inventiva e di coraggio... E' questa apertura dello spirito e questa generosità del cuore che vogliamo raccogliere e continuare nelle nuove, mutate condizioni della missione di oggi.

Questo aggancio con la nostra storia precedente è necessario, poichè solo la nostra eredità storica può dirci esattamente chi siamo e cosa possiamo sperare e realizzare per il futuro.

La beatificazione del Fondatore ci rassicura sulla qualità della nostra origine e del progetto missionario stesso così che noi ci troviamo in mezzo a queste due realtà ideali: l'altezza di ispirazione del Fondatore e l'altezza dell'ideale missionario che vogliamo realizzare. Uno alle nostre spalle e l'altro davanti a noi. Uno che ci richiama alla fedeltà e l'altro alla intraprendenza. L'attenzione a questi due punti ideali sarà la condizione del successo della nostra impostazione missionaria di oggi.

Anche i momenti celebrativi, che pure avremo, non sono finalizzati a se stessi. Essi sono necessari per esprimere e così approfondire la nostra identità e la nostra fraternità. Nella celebrazione

difatti esprimiamo ciò che più profondamente ci lega: la nostra comune disponibilità alla chiamata, il nostro comune anelito, la nostra profonda unione... Quando queste grandi realtà si manifestano, inevitabilmente si pongono dei segni, si "celebra". E così celebrando, queste realtà che sono le più preziose che abbiamo, le rafforziamo nel nostro spirito e nella nostra compagine.

Vogliamo quindi celebrare in modo tale da migliorare la nostra attività missionaria. La celebrazione difatti non è luogo dove si resta: ad essa si va e da essa si parte. Il suo contenuto viene espresso e prolungato nel quotidiano. E così, in questa correlazione, diventano vere sia la celebrazione che la vita.

E tutto questo, ossia la memoria e la celebrazione, vogliamo farlo insieme; perché insieme ci si sostiene nella fede, nella vocazione, nella fraternità, nella missione. E' con un atto iniziale di fede nei confronti del fratello che si rende possibile la aggregazione alla Famiglia saveriana e con un rinnovato atto di fede nei confronti dei confratelli che speriamo di approfondire la comunione fraterna nelle nostre piccole comunità locali come nella Congregazione saveriana e nella chiesa.

Accogliamooci perciò con riconoscenza. Essendo ognuno di noi un dono di Dio per gli altri fratelli e insieme per il mondo. Con quello stesso cuore riconoscente col quale accettiamo noi stessi dalle mani di Dio, accettiamo pure il nostro fratello, per quanto possa essere grande la diversità che tende a separarci da lui. La fede ci riconcilia con la nostra storia, con noi stessi, con i nostri fratelli e con la speranza del futuro che speriamo di migliorare attraverso l'attuazione della nostra vocazione.

Il "Dio con noi", al nostro fianco, in mezzo a noi, nella nostra storia e in questo mondo, è il seme sempre nuovo che ci riporta al livello della nostra umanità e ci rigenera oggi e domani... Buon Natale!

Cordialmente vostro
P.Francesco Marini sx

ACCADDE OGGI
CENT'ANNI FA
23 dicembre 1894

Il 23 dicembre 1894 Guido Maria Conforti scrive la sua terza lettera al Card. Miecislao Halka Ledochowski, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

Due anni prima Conforti era stato nominato canonico con l'intento dichiarato di indurlo a realizzare la sua vocazione di fondatore "dando vita", a Parma, ad un'opera in beneficio dei "giovinietti abbandonati". Ma il Conforti non si lasciò sviare dal suo intento di lavorare per le missioni. Nella primavera del 1894 - era morto il vescovo Miotti - scrive a Propaganda Fide per presentare il suo progetto. Scrive una seconda lettera, di ringraziamento, appena ricevuta la risposta positiva. Il 23 dicembre 1894 scrive - è la terza lettera - al Card. Ledochowski porgendo gli auguri di Natale e presentando il suo progetto.

Lo scritto rivela l'uomo obbediente che sa attendere la presenza del suo superiore e nello stesso tempo non sta a braccia incrociate; l'uomo che sogna il grande edificio e l'uomo concreto che fa i primi passi pensando alle risorse materiali... considerevolissime!

Ecco la parte della lettera che ci interessa.

Infatti, nell'aprile ultimo scorso, esposi a V. E. il disegno di fondare in Parma un Seminario per le Missioni Estere, ed i mezzi ideati per attuare il santo divisamento; ed Ella, con quella bontà che La distingue, degnavasi con venerato Suo rescritto incoraggiarmi all'ardua impresa, tracciandomi pure le norme che dovea seguire. Quella benedetta parola fu per me voce di Cielo, la quale mi confermò vieppiù nella persuasione che fosse volontà di Dio quello che, avuto riguardo all'estrema mia miseria, potea parer temerità ed audacia. Avrei subito posto mano all'opera da gran tempo ideata, ma trovandosi allora ancora vacante la Diocesi, ed avendo conferito in proposito col mio Veneratissimo Vescovo, ho creduto conveniente attendere la sua venuta in Sede e perciò la cosa non ha avuto per anco incominciamento. Non

creda però V. E. che in questo frattempo mi sia rimasto inoperoso, che anzi parmi aver adoperato del meglio per riescire nell'intento.

Ho già fatto acquisto di un'ampia casa, la quale entro il prossimo futuro anno potrà servire all'uopo, almeno per gl'inizii; e se la progettata Istituzione prenderà incremento, troverò modo d'innalzare un vasto edificio potendo fare sin da questo momento affidamento sicuro anche sopra risorse materiali considerevolissime. Nutro ferma fiducia che quel Dio il quale ama di scegliere ciò che vi ha di più debole, stolto e spregiato nel mondo per compiere talvolta i suoi imperscrutabili disegni, vorrà benedire un'opera tutta quanta destinata alla salute delle anime ed alla dilatazione del suo Regno e che anche V. E., sotto i cui eccelsi auspicii essa sorge, vorrà esserle larga della potente Sua protezione.

Ho dunque ragione di considerarmi Suo umile servo, e perciò L'assicuro un'altra volta che nell'attuazione de' miei disegni non mi allontanerò d'un sol passo da quelle sagge norme che Ella si è degnata indicarmi, nella certezza di toccare per tal modo sicuramente la mèta.

A cura della postulazione

RIFLESSIONI

L'EREDITA' DI FRANCESCO SAVERIO OGGI

Introduzione

Penso che Francesco Saverio, nostro ispiratore (RF2), modello e patrono (C2), ci possa ancora insegnare cosa vuol dire essere missionari oggi. I tempi sono diversi, la teologia della Chiesa è cambiata, ma il dinamismo della missione perdura, perché espressione di una vita ricevuta (la salvezza), chiamata a traboccare.

L'anelito e l'ansia di Cristo

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" Lc 12,49.

La genesi della chiamata all'evangelizzazione di Francesco si colloca in un'esperienza di conversione e di incontro personale con Cristo. L'inquadratura ideologica entro cui il Saverio cambia rotta e apre il cuore al valore ultimo e supremo della vita è la frase evangelica: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (Lc 9,25). Poi attraverso la contemplazione dell'Uomo-Dio, del suo amore fino alla morte, e attraverso la traboccante esperienza della presenza di Dio che ci inonda di doni e di predilezione, Francesco arriva a fare il dono totale di sé, e a mettersi al servizio esclusivo di Cristo e del suo Vangelo. La Croce diventa la sua bandiera.

"Il suo cuore bruciava di incontenibile anelito e di santo amore per il Cristo crocifisso, suo Re e Signore. Desiderava servirlo con tutte le forze della sua anima; desiderava seguirlo nella vita e nella morte, dovunque lo indicasse il maggior servizio di

Dio". L'ancelito per la salvezza dei pagani trova la sorgente nel Crocifisso, come ci dimostra la sua preghiera composta in India: "Ricorda, o Signore, che il tuo Figlio Gesù Cristo sparse tutto il suo sangue e tanto patì per essi ... fa' che conoscano anch'essi Colui che hai mandato Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore, che è la Salvezza, la Vita e la Resurrezione, per mezzo di Lui siamo stati salvati e liberati...".

Il crocifisso era il tema centrale dell'annuncio della fede e il punto focale della sua preghiera e contemplazione. Erigeva la croce in ogni villaggio dove questa non c'era. A São Tomè gli fu dato un crocifisso fatto col legno con cui secondo la tradizione San Tommaso aveva costruito la chiesa. Nell'isola di Sanciano durante le ultime ore di agonia "Francesco morente teneva gli occhi fissi su un crocifisso messogli davanti".

Amore oblato a imitazione di Cristo

"L'amore del Cristo ci spinge" 2Cor.5,14.

Francesco "era pieno di amore di Dio e di zelo per il suo servizio... la conversione del mondo pagano e l'incremento della santa fede non gli permettevano alcun riposo".

Ovunque e sempre si dedicava all'assistenza e alla cura degli ammalati: in India l'ospedale "divenne quasi la sua seconda residenza". Di un giovane che voleva unirsi alla Compagnia di Gesù, scrisse al rettore del collegio di Goa: "Digli che se desidera servire Dio nella Società, deve servire nell'ospedale, finché arrivo io".

I travagli, le sofferenze fisiche, e le penitenze a cui si sottometteva erano abbracciate da Francesco con la disposizione di chi vuole essere simile a Cristo, riproducendone la passione redentrice. Scriveva il 20 settembre 1542: "Credo che coloro che veramente amano la croce di Cristo nostro Signore trovano riposo quando incontrano queste prove, e muoiono quando sfuggono da queste o ne sono privi".

La sua totale disponibilità per gli altri era eroica, senza limiti di tempo. Rischiare la propria vita per la difesa del debole era considerato da lui come un dovere del discepolo di Cristo. Difatti spesso rischiò la sua vita in difesa dei suoi Cristiani,

sfruttati dai Portoghesi e perseguitati dai re locali. Quest'eroismo lo domandava ai Cristiani di Amboina che erano minacciati dai Mussulmani: "Incitava tutta la gente a rimanere fedeli alla loro santa fede e a preferire di morire piuttosto di rinnegarla". Il suo giovane compagno, Manuel, non dimenticherà mai le parole pronunciate da Francesco in quella occasione: "E' una buona cosa morire per nostro Signore Gesù Cristo... Un buon Cristiano deve morire sulla croce".

In India Francesco fu sempre rispettato e oggetto di grande stima; ma in Giappone provò cosa voglia dire essere disprezzato e deriso. Durante il suo viaggio a Miyoko ricevette insulti e scherni, e così pure a Yamaguchi. La permanenza in Giappone gli fece i capelli grigi.

Ma la sofferenza, il senso di fallimento più grande fu alla fine della sua vita, quando nel suo viaggio per la Cina, il capitano di Malacca si oppose alla sua partenza, e organizzò una vera persecuzione contro di lui con insulti e offese di ogni genere, tanto che Francesco rimaneva sulla nave, e non aveva il coraggio di farsi vedere per le strade.

Contemplazione per la missione

"Veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto" LT 10.

Francesco ci viene descritto da innumerevoli testimoni come un uomo talmente immerso in Dio che la sua preghiera era diventata una realtà intensa e continua. Si dice ripetutamente che "dopo la fatica del giorno, passava lunghe ore della notte in preghiera". Dovunque in India, nell'arcipelago Indonesiano, in Giappone, si hanno testimonianze della sua usuale preghiera durante le ore della notte. Sembra che in Giappone non abbia avuto la stessa possibilità di dare tempo alla preghiera neanche durante la notte, a causa dei lunghi dibattiti con coloro che venivano a trovarlo; però i suoi compagni testimoniano che durante il viaggio a Miyoko: "... camminava a piedi scalzi. Lungo il cammino si strappò i vestiti e si ferì ai piedi, ma egli era così immerso in Dio che non se ne rese conto, e fu sorpreso alla sera, quando arrivò alla locanda, di vedere che stava sanguinando". Era questa intensa vita di preghiera che attirava su di lui la stima e il rispetto di tutti: Portoghesi, Pagani e Mussulmani.

Discernimento apostolico

"Sarete miei testimoni sino agli estremi confini della terra" At 1,8.

La motivazione dominante in Francesco era quella di fare la volontà di Dio; e la sua disposizione profonda era una totale disponibilità ad andare in qualsiasi luogo. Così scriveva prima di arrivare a São Tomè dove si stava recando per pregare sulla tomba dell'Apostolo e ottenere luce dal Signore: "Non sono ancora certo riguardo al mio futuro. Possa Dio nostro Signore darci in tempo il dono di percepire la sua santa volontà. Egli desidera che siamo pronti ad ogni istante a metterla in pratica, ogni qual volta che ce la rivela e ce la lascia percepire nel profondo della nostra anima. ... In questa vita dobbiamo essere pellegrini pronti ad andare in ogni parte dove possiamo meglio servire Dio nostro Signore". La luce venne: Dio lo stava chiamando all'isola di Macassar, dove c'erano popolazioni che venivano influenzate dall'Islam, ma che anelavano a Cristo. Doveva andare per vedere il campo di lavoro e così distribuire i suoi uomini. Da allora in poi Francesco decide i suoi viaggi solo dopo un processo di discernimento, stimolato dalle informazioni che riceveva e attirato da ogni possibile porta aperta al Cristianesimo. Andò alle isole Moro dopo aver "lottato con Dio nella preghiera", e contro il parere di tutti.

Sul Giappone aveva avuto tante informazioni, ed era entusiasta della intelligenza e dell'apertura religiosa dei primi Giapponesi incontrati, eppure sentì il bisogno di ricorrere al processo interiore di discernimento. Così scriveva a Ignazio un anno e mezzo prima della partenza: "Desidero andarci io stesso. Domando a Dio di concedermi di conoscere chiaramente ciò che è più consono alla sua volontà". La decisione di andare in Cina fu più repentina perchè quel popolo era nella sua mente da tempo.

Incarnazione, Acculturazione

"Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" 1 Cor.9,22.

Già nel viaggio da Roma a Lisbona il Saverio dimostrò

un atteggiamento di servizio: "Si fece immediatamente servo di tutti. Quando si fermavano ad una locanda, era il primo a prendersi cura dei cavalli e a dar loro da mangiare". Durante tutto il suo viaggio da Lisbona a Goa, scelse di stare a fianco agli ammalati, elemosinando il cibo per loro e cucinandolo lui stesso. In India non fu difficile per Francesco abbracciare lo stile di vita dei suoi Cristiani nativi. Il suo letto era duro, coperto di fibre di noce di cocco come quello della gente. Preferiva andare a piedi per conoscere meglio la zona e la gente. Aveva abbracciato la loro dieta e faceva un solo pasto al giorno, che lui stesso si cucinava. Indossava una veste vecchia e rattoppata e una berretta consunta. Quando riceveva qualcosa dai Portoghesi la dava ai poveri con grande segretezza. Camminava spesso scalzo.

Lo spirito di adattamento di Francesco alla condizione dei nativi non gli impediva di trattare con i Portoghesi al loro stesso livello. Si faceva invitare a pranzo da questi e, una volta stabilita l'amicizia con loro, li faceva riflettere sulla loro vita scandalosa. Il suo comportamento accogliente e affabile, e i suoi modi allegri lo rendevano bene accetto anche tra i soldati: "... quando li trovava a giocare d'azzardo, e questi imbarazzati volevano smettere, diceva loro di continuare a giocare, e che non erano obbligati a vivere da frati".

Anche in Giappone il suo stile dovette cambiare. Mentre in India viveva di elemosina, in Giappone si portò provviste e ricchi regali.

Fin dall'inizio del suo apostolato con i nativi, il Saverio si rese conto dell'assoluta necessità di comunicare nella loro stessa lingua. Usò tutti i mezzi pensabili per poter fare questo.

La difficoltà ad imparare la lingua fu per Francesco una vera esperienza di kenosis. Così scriveva ai suoi confratelli: "Possa il Signore nostro Dio concederci la lingua per essere capaci di parlare delle cose di Dio ... Fin da adesso siamo in mezzo a loro come statue; ci parlano e dicono tante cose nei nostri riguardi, e noi restiamo muti perché non conosciamo la loro lingua; dobbiamo adesso diventare come piccoli bambini nell'imparare la lingua, e possa Dio darci di imitarli nella semplicità e purità di mente".

Inculturazione

"Hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" Ap 5,9.

Francesco non ebbe alcuna preparazione specifica per la missione del primo annuncio. Sarà lui stesso a riconoscerlo, e con umiltà a domandare l'aiuto ai suoi confratelli: "... scrivete-mi ampiamente su quale metodo dovrei seguire con questi pagani e Mussulmani ai quali sto adesso andando, perché spero che per vostro mezzo il Signore mi farà conoscere il metodo che dovrei seguire nel convertirli alla santa fede. Gli sbagli che faccio ... spero di percepirli ... e di correggerli. ... Ho la fiducia in Cristo nostro Signore che mi ascolterà ... e che farà uso di questo inutile strumento che io sono, per piantare la fede tra i pagani". Tuttavia ci sono in lui delle intuizioni originali e delle scelte pratiche da lui fatte che possono ancora illuminare la strategia missionaria.

La sua prima intuizione fu la preparazione del clero nativo. A Goa c'era un seminario. "Il Maestro Francesco considerava il Collegio il lavoro più necessario in tutta l'India". Per questo usò tutta la sua influenza per ottenere da Ignazio personale qualificato, e perché ci fosse un collegio esclusivamente per i nativi. Lui stesso aveva portato un numero di ragazzi dai villaggi dei Paravas e dalle isole del Moro perché ricevessero educazione a Goa: "Sarebbero stati educati solidamente nella fede e sarebbero diventati esperti a lavorare come apostoli tra le loro tribù".

La seconda intuizione, nata dal bisogno, fu quella di servirsi degli stessi indigeni per arrivare alla popolazione locale. Furono i catechisti ad essergli di grande aiuto, come interpreti, come maestri del catechismo che avevano imparato a memoria, e come suoi sostituti nella istruzione, nel convocare alla preghiera e nella visita agli ammalati quando lui non poteva accudire o non era presente. Mise catechisti e maestri in ogni villaggio e provvide alla loro remunerazione.

L'altra sua forte intuizione fu la convinzione che con l'istruzione e la conoscenza del messaggio cristiano la Chiesa si sarebbe ben radicata nelle nuove popolazioni. La maggior parte del suo apostolato fu preso da questo compito assillante e continuo.

Infine "Il Saverio favorì grande adattamento nei riguardi dei costumi e usanze del Giappone, che erano così diverse da quelle dell'occidente. Così consigliò Torres (il confratello che lasciava in Giappone al suo rientro in India): 'Se qualcosa non offende Dio, sembra preferibile non cambiarla, il cambiamento va fatto solo nel caso che esso possa contribuire al maggior servizio di Dio'. E questo desiderava che fosse capito a riguardo del vestito, del cibo e di cose simili che erano in se stesse indifferenti, ma il cui cambiamento sarebbe stato causa di angustia".

Conclusione

Al di là di ogni considerazione, sulla sua lettura strategica della situazione, sulle sue capacità organizzative o sull'appoggio politico ricevuto dalla presenza dei Portoghesi in Asia, dobbiamo ammettere che il successo missionario del Saverio non può essere capito soltanto come frutto di capacità umane. La totale disponibilità all'azione di Dio nella sua vita fu da Dio stesso abbondantemente usata per la continua realizzazione del suo disegno, di ricapitolare tutto e tutti in Cristo.

Noi Saveriani, che ci stiamo interrogando sul nostro carisma, sulla nostra spiritualità e sulla nostra incarnazione apostolica, faremmo bene a rimetterci a contatto con il nostro patrono e modello, Francesco Saverio, che nel disegno di Dio fu l'ispiratore che accese nel cuore del Conforti l'urgenza dell'amore di Cristo che vuole essere da tutti conosciuto ed amato.

*P. Ivaldo Casula
Roma, 17 marzo 1994*

(cfr Schurhammer Georg, sj
Francis Xavier, his life, his time
The Jesuit Historical Institute - Roma , 4 volumes)



BUON NATALE
HAPPY CHRISTMAS

NATALE DA BETLEMME

*Trionfo di mezzaluna
tersissima nel cielo,
lacerante un lamento
piove dal minareto.*

*Gerusalemme
i tuoi figli allacciati
braccio a braccio in schiera,
avanzano al canto di Jahvè
diritti al muro del Tempio.*

*Vigilia di Sabato in festa.
Tu regina infausta,
rea del sangue dell'ultimo Profeta
non odi tra i clamori
l'ululato di Rama?*

*Era un invito a nozze;
hai tradito lo sposo.
Il tuo rito nuziale
è il ludibrio del legno.*

*Jerusalèm crudele
per quanto aspetterai?
Forse il Messia sulle nubi del Cielo
alle trombe di Josafat?*

Piango dentro nell'anima.

*Al campo dei pastori è il finimondo.
Sulle grotte fa chiaro a giorno;
anfiteatro di angeli in carole
fosforescenti,
inauditi concenti.
L'Annuncio è per voi gli infimi dei greggi:*

accorrete a Betlemme.

*Tutta una vita ho corso
per giungere a Betlemme.
Ho sazi gli occhi
di ogni lembo di terra;
ho solcato le acque mosse di Galilea.
La mia mano di carne
ha indugiato a carezza
sulle pietre viventi:
che tumulto di richiami agli orecchi!
Erti sentieri di Betania,
recessi di agonia
tra gli ulivi dell'Orto,
orme brucianti
ricalcate sul Golgota.*

*Ho sostato a lungo alla greppia
incosciente perduto
nel Bimbo appena uscito
dal grembo.
L'Eterno mi ha scosso di un brivido
nella crisi ove l'anima
ed il corpo si fondono.*

*Shalom Gerusalemme
sulla tue mura inquiete.
Shalom all'Olocausto,
Shalom per gli uomini ebbri di sangue,
tregua agli eccidi.
Tremano supplici le labbra
pei vindici di pace
per quanti sperano,
"Gloria in Excelsis".*

G. Zaltron
Betlemme, 11 Novembre 1994

SCAMBI

CONVEGNO DEL "GRUPPO-CINA"

A quattro anni dall'inizio della sua esistenza, il Gruppo Cina ha voluto fare il punto sulla situazione e programmare il suo futuro prossimo. Con la presenza del Superiore generale, Padre Francesco Marini, del consigliere per quest'area missionaria, P. Giacomo Rigali, e del superiore della Delegazione centrale, P. Gabriele Ferrari, cui per ora fa capo questa attività saveriana, i confratelli presenti attualmente a Taipei, PP. Perozzi, Dell'Orto, Roia M., Vignato J., Foschiatto, Matteucig, insieme con P. Fabrizio Tosolini che è l'incaricato di questo Gruppo in Italia e con P. Emilio Iurman, superiore regionale del Giappone, si sono radunati nella casa di esercizi di Pali, alle porte di Taipei, dal 13 al 19 settembre u.s.

La riunione è iniziata con un giorno di riflessione comunitaria guidata da P. Generale che in una prima conversazione ha parlato sull'identità e spiritualità saveriana in questa particolare situazione di diaspora che caratterizzerà il Gruppo Cina e, in un secondo tempo, ha sottolineato il valore della comunione, come l'anima della futura collaborazione del Gruppo che non potrà

spesso contare su una convivenza fisica. E' seguito un giorno in cui si è fatto il punto su quello che è avvenuto in questi quattro anni segnati soprattutto dallo studio della lingua e dalla progressiva, anche se lenta, introduzione nell'ambiente di Taiwan e della Cina continentale. Il 16 settembre sono stati invitati tre "visiting speakers": P. Beda Lio sj ha parlato sulla storia di Taiwan e i suoi rapporti con la Cina continentale; P. Dominic Tyl sj sulla sua prolungata attività in Cina continentale e sulle indicazioni che ne emergono per simili esperienze; infine P. Willy Ollevier, Provinciale degli Scheutisti sulle iniziative del suo Istituto in favore della Cina.

Dal 17 al 19 settembre sono stati trattati i punti all'ordine del giorno della riunione: dopo una presentazione del Superiore generale del progetto saveriano per la Cina secondo la Direzione generale, si è ampiamente discusso dell'obiettivo del Gruppo: obiettivo del Progetto è di essere o andare tutti in Cina? Che significato ha la nostra presenza a Taiwan, soprattutto dopo che abbiamo accettato la proposta del Vescovo e l'insistenza dell'Incaricato

d'Affari della S. Sede di prendere una parrocchia: si tratta di un impegno che ha valore proprio o che ha solo funzione di pied-à-terre per chi lavora in Cina continentale? La risposta è rimasta abbastanza chiara: il Progetto prevede due campi operativi di uguale qualità missionaria, Taiwan e Cina continentale, anche se a Taiwan non ci sarà che un numero ridotto di confratelli (due o tre, almeno per ora). Si è parlato poi del nostro rapporto con la chiesa in Cina che è notoriamente divisa in chiesa "ufficiale" (o "patriottica") e "non ufficiale" (non riconosciuta dal Governo) e si è deciso di non privilegiarne alcuna come struttura, ma di cercare il rapporto con le singole persone, in un dialogo umano e (eventualmente) religioso che promuova una riconciliazione e non aumenti invece le contrapposizioni: infatti non è semplice distinguere e misurare la fedeltà al Papa.

Si è poi parlato delle possibili specializzazioni (in antropologia, storia, musica, letteratura, arte, lingue, in materie religiose che potrebbero essere utilizzate per i seminari), per poter entrare in Cina con le carte in regola. Abbiamo guardato al tipo di collaborazione finanziaria e ci è sembrato che i nostri interventi devono essere ridotti, "mirati" a cer-

ti obiettivi e coordinati con altri organismi più esperti di noi. Si è anche trattato delle necessarie dinamiche comunitarie che si impongono anche nella dispersione prevista e necessaria cui il gruppo andrà soggetto; dei rapporti con gli altri Saveriani che si occupano o possono occuparsi dei cinesi, soprattutto in Giappone e in generale in Asia, e infine del possibile "Centro di cultura e di documentazione cinese" che dovrebbe svilupparsi a Parma nell'ambito del nostro Museo Cinese.

Presentare oggi i risultati del Convegno non è possibile. Seguirà in futuro la pubblicazione delle riflessioni e di alcune conclusioni operative che sono state tratte. Possiamo per ora dire che il Convegno si è dimostrato utile, ha permesso di vedere con maggiore chiarezza le prospettive future, ha rivelato il cammino percorso in questi primi quattro anni e ha alimentato la speranza del Gruppo. Il prossimo Capitolo generale del 1995 potrebbe portare questo Gruppo ad essere una Delegazione autonoma e quindi ad entrare in una nuova tappa della sua storia.

*Gabriele Ferrari s.x.
Superiore della D.C.
Roma, 22 settembre 1994.*

PROGRAMMA PER LA BEATIFICAZIONE PRECOCE DEI SAVERIANI

Carissimo P. Ceresoli, ho letto con commozione il tuo appassionato appello (cfr Commix 48) per ottenere il permesso di iniziare la beatificazione in massa dei Saveriani. Diminuendo quelli vivi da imitare, è naturale che si voglia ricorrere ai morti. Inoltre, dopo la scomparsa di Marcinkus, la canonizzazione di cristiani più o meno noti rimane una delle entrate sicure per il Vaticano. E' bene approfittare di questo momento favorevole.

Oltre i nomi da te indicati, io ne vorrei suggerire qualche altro per la stessa operazione. Qualche mese fa è morto serenamente in Parma il saveriano n. ... Mi pare avesse molti numeri per iniziare subito il processo di santificazione. [...]

Ma io non mi fermerei ai morti. Se dipendesse da me e non avessi niente da fare, io comincerei il processo di glorificazione anche prima della morte del confratello prenotato. Ci sono dei vantaggi. Tutti gli amici ricordano con precisione il suo comportamento e potrebbero così fornire dichiarazioni con cognizione di causa.

Non vorrei apparire troppo vanitoso, ma... perché non proporre

anche il mio nome? A ben considerare, ci sono nella mia vita aspetti validi per un successo canonico rapido entro il duemila o dintorni. Per es. io sono laico. E questa qualità me la riconosce anche il più accanito dei miei Superiori. E il laico oggi è di moda. E' stato riscoperto anche dalla Chiesa, che ora è disposta ad impiegarlo per altre mansioni oltre quelle tradizionali di scopare la chiesa o di aprire la porta al parroco,

Riguardo ai miei scritti, comprese le dispense alle infermiere, nessuno può onestamente dubitare della loro ortodossia. Qualche lettera edificante, un po' troppo verace, si potrebbe nascondere presso amici veneti, disposti sempre ad aiutare in imprese del genere. Certo rimane il problema della mia lunga permanenza in missione... L'avvocato del diavolo sa bene che spesso l'invio in missione veniva usato come arma terroristica da qualche Superiore Generale. Ma penso che si potrebbero trovare delle giustificazioni per i miei quasi 35 anni di missione. I miracoli poi non dovrebbero creare serie difficoltà. In Bangladesh i testimoni costano poco e sono numerosi.

Pensaci bene e esternami il tuo pensiero.

Allargando l'interesse letterario ad altre parti dello stesso numero di Commix, ho letto con serietà i vari interventi degli specialisti per trovare le vocazioni e per coltivarle come una pianticella in pericolo di estinzione. Peccato che queste ottime considerazioni cadano su "stalle vuote". Se li avessero ricevuti i miei istitutori quei consigli, chissà a quest'ora dove sarei...

Ai miei tempi... (per chi non mi conoscesse: io sono vissuto al tempo dei "rinoceronti", il periodo successivo a quello descritto nel Jurassic Park), dunque, ai miei tempi - dicevo - i saveriani promotori di vocazioni venivano col camion a far razze di ragazzi nei paesi. E si riempivano così le Case allora dette Apostoliche (noi non eravamo "ragazzi", ma "apostolini"). Anche i Seminari venivano spesso saccheggianti.

I miei vecchi Superiori non erano certo istruiti o sofisticati come quelli di oggi. Ci insegnavano con ostinazione l'essenziale, cioè: a darci del Lei prima, del Voi poi; a non tenere le mani in tasca e, in seguito, a portare sempre la veste, il cappello e la mantellina di copertura, anche se non avevamo mammelle da rivelare. (Immagina tu con quella fame arretrata...). E questo lo facevano con mezzi semplici ma efficaci: cioè con la fame, il freddo e il lavoro. Lo studio serio era considerato sospetto. Eppure molti di questi ragazzi restarono fedeli. La minaccia di di-

missione dalla casa apostolica era certo temuta, ancor più di quella (fallimentare) usata nel paradiso terrestre. L'apostolino che voleva ritornare a casa (a quel tempo si diceva "nel mondo"), veniva vestito di seuro e usciva dall'istituto alle cinque del mattino col marchio di traditore scritto sulla schiena. Oggi credo che il terrore degli educatori sia quello di veder uscire un giovane, che pretende il risarcimento dei danni ricevuti.

Nutro ancora una sincera riconoscenza per i miei vecchi pedagoghi (qualcuno, divenuto adulto, firmerà con la crocetta). Anche perché alcuni di loro hanno fatto umanamente il possibile per eliminarmi. Purtroppo senza successo.

Tu dovresti andar via - mi confidavano in privato - affinché noi possiamo curare meglio "il resto". Qualche successo con "il resto" l'hanno infatti ottenuto (recentemente ho saputo che il figlio di un mio vecchio compagno vuole entrare in seminario). "Il Signore usa benevolenza fino a mille generazioni" (Es. 20, 6). Per me rimane ancora un mistero, molto più serio di quello della Trinità: i nostri precettori potevano dire o farci qualsiasi cosa; forse perché a quel tempo non era ancora sorta l'Associazione per i Diritti Umani. Ma noi restavamo perseveranti lo stesso. Mi viene in mente uno sketch di Totò. Un giorno il comico camminava tranquillo per la strada, quando

un energumeno gli si avvicina e comincia a coprirlo di botte. Totò non si scompone e osserva ridendo: "Vediamo un po' questo stupido dove vuole arrivare!". (E così andò avanti per un pezzo...).

Io per me resto in attesa di qualche Saveriano importante che venga a farmi visita per "forarmi l'orecchio destro con il punteruolo" (Es. 21,6), come facevano un tempo le buone famiglie ebraiche ai loro servi devoti, dopo il settimo anno di servizio.

I sussidi didattici che oggi riceviamo sono molti ed eccellenti. Leggo sempre l'introduzione di Commix con le elevazioni mistiche del P. Generale. Mi hanno aiutato molto; ho già ridotto il lavoro del 70% (sono ora al livello della Procura). Nei vecchi tempi c'era solo il *Foglio Rosa* che ci metteva al corrente delle dimensioni esatte delle stalle di S. Pietro in Vincoli. Ora il Saveriano è curato, coltivato e ben difeso. Sta scritto nell'Esodo (19,4) che il Signore un giorno confidò a Mosè: "Vi ho portati sulle ali di aquile...". Io però ho avuto spesso l'impressione di essere stato trasportato non da volatili, ma da qualche essere da cortile più modesto. Non sono un esperto di vocazioni religiose o missionarie; e non ho avuto il tempo per diplomarmi in Antropologia. Ma, dopo aver molto pregato e meditato come facevano i miei vecchi maestri, ho trovato una formula esatta per conoscere l'anda-

mento delle vocazioni religiose nei vari paesi del mondo.

Te la rivelo: $IPC + 7 > 700 = CRC$
Ecco la spiegazione. IPC sta per "income per capita" che rappresenta quanto una persona guadagna annualmente dividendo il Prodotto Nazionale Lordo. Sette è, secondo la Bibbia, un numero completo e perfetto che dovrebbe entrare in ogni calcolo soprannaturale; include anche il buon senso. Se la somma è superiore ai 700 dollari, questo fa automaticamente aumentare il CRC (= Case Religiose Chiuse). (Con questo non si intende insinuare che le Case siano ora usate per qualcosa di utile). In parole povere: le vocazioni sono in relazione inversa al reddito. Ho applicato la formula alle statistiche dell'ultimo Annuario Pontificio: c'è stato solo un piccolo errore per la Repubblica di S. Marino.

Secondo me un *GATT Agreement* per le vocazioni non sarebbe completamente fuori luogo. Le vocazioni bisogna trovarle dove ci sono, magari senza bisogno di speciali preghiere o sacrifici, come si faceva in passato. [...]

Accetto che l'analisi possa non soddisfarti completamente. Ma finché viviamo in questo mondo, saremo soggetti a delusioni e a illusioni (Cfr. 2Pt 1,4). "God chose what is foolish in the world" (1Cor 1,27). Io vorrei essere in questo numero ristretto. Sarei lieto, anche se non ver-

rò appiccato sulla Gloria del Bernini, di poter andare in giro ancora per qualche anno, magari "con l'orecchio destro forato", come accadeva nell'era biblica ai servi "buoni e fe-

deli".

*Fr. Remo Bucari
Khulna, maggio 1994*

L' "ITS" DI PARMA VOLTA PAGINA

A Capriglio, "terra di santi", ci ritroviamo ancora una volta al termine dell'anno comunitario per una giornata di fraternità. Lo sappiamo: questo incontro assume stavolta uno spessore particolare. Per lo Studentato si chiude una stagione, per molti di noi si apre una tappa del tutto nuova. Tre potrebbero essere di conseguenza gli atteggiamenti da promuovere: gratitudine per il cammino percorso, ricorso al perdono di Dio e dei fratelli per gli sbagli e i peccati commessi, fiducia nel futuro che ci attende.

Il filmato dell'anno

"Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici": raccogliamo anzitutto questo invito del Sal. 103 per esprimere al nostro Dio il sentimento del grazie e della lode. Ci siamo ritrovati il 10 settembre 1993 per dare avvio ad un nuovo anno comunitario. Tre dense parole bibliche hanno guidato i nostri primi passi: la parola della disponibilità "eccomi", quella della

decisione "amen", il verbo della gioia "alleluia".

Mancando l'arrivo dei neoprofessi e la festa delle ordinazioni, il settembre si presentava povero di avvenimenti ghiotti e tuttavia l'anno è partito bene con la comunità generosamente impegnata nel lavoro manuale per il riassetto della casa e la sua presenza attiva in iniziative missionarie quali la veglia di lunedì 13 "...e fu Shalom" e la manifestazione di *Arena 5* promossa da "Beati i costruttori di pace" la domenica 19 settembre.

Nelle giornate di programmazione è stata proposta e contemplata l'icona biblica di Lc 5,11: la figura di Pietro, che deluso dei suoi sforzi dà credito al Signore, getta le reti ritraendole cariche di pesci e, nonostante la sua condizione di peccatore, viene scelto e invitato dal Signore ad essere "pescatore di uomini", ha polarizzato la nostra attenzione e ci ha fornito la frase-motto dell'anno: "Gettare le reti al largo". E' que-

sta una parola che sta per realizzarsi per diversi di noi, chiamati appunto ad andare al largo, lasciando la pianura del Po per altri lidi. "Nulla accade se non ci coinvolgiamo" (P. Generale): quanti hanno avuto il coraggio di esporsi nella programmazione e di prendere sul serio il PCV che ne è scaturito, possono documentare la verità di tale affermazione.

Il 29 settembre abbiamo inaugurato l'anno accademico, il 45° ed ultimo della storia dell'ITS. Nonostante la difficoltà di gestire alcuni corsi per il numero ridotto degli alunni e la prospettiva della chiusura, mi pare di poter dire che l'attività scolastica è stata globalmente condotta avanti con dignità, in modo rispettoso della serietà della teologia e delle esigenze degli studenti. Anche i risultati delle esercitazioni e degli esami sono stati nell'insieme positivi. Pur tuttavia non possiamo ritenerci superficialmente soddisfatti. Per noi insegnanti rimane sempre aperta la sfida di cui parlava P. Marini in *Commix* 51: "La verità non si può trasmettere, si può aiutare a scoprirla. Perciò occorre preoccuparsi non tanto della completezza della verità quanto del cammino che si fa intravedere all'ascoltatore". Perciò l'aspetto veritativo della scuola è inseparabile da quello relazionale. Per gli studenti il problema aperto è in quale misura i contenuti della teologia diventano convincenti, passa-

no dalla testa al cuore, trasmettono gioia e interpellano la vita.

Dell'ottobre '93 possiamo ricordare la Festa dei Giubilei Sacerdotali che ci ha stretti attorno ad alcuni nostri confratelli nel ricordo di cinquant'anni di fedeltà sacerdotale e missionaria; la Festa dei Benefattori, la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale con la veglia omonima in cattedrale.

I benefattori sono un prolungamento della Famiglia Saveriana e ne condividono il carisma. Prendersi cura di loro non risponde ad interessi di bottega, ma è esigenza di gratitudine e servizio di animazione missionaria.

Ogni anno il 5 novembre ci raccoglie nella memoria del Fondatore. Per quella occasione, lo ricorderete, sono venute a Parma le comunità di Ancona e Desio ed abbiamo vissuto insieme un momento forte di fraternità giovanile. Nel ritiro della vigilia il P. A. Ceresoli ha illustrato la lettera con cui Mons. Conforti si presentava alla Chiesa di Ravenna "con cuore di amico, fratello, padre" e proponeva il suo programma di vescovo, raccolto attorno al motto: "In omnibus Christus". In quella occasione tutti voi studenti avete rinnovato la vostra consacrazione missionaria; questo gesto tutt'altro che di routine è stato preparato con la giornata di ritiro a Fornovo, nella quale abbiamo meditato il testo di Lc 9,51.57-62 per ribadire a

noi stessi una delle caratteristiche del vangelo, la radicalità. E i religiosi nella chiesa fanno appunto professione di radicalità evangelica.

Parimenti la data del 3 dicembre, festa di San Francesco Saverio, è stata un momento ricco di saverianità, tra l'altro con la Professione Perpetua di P. Dino Marconi. Nel ritiro di preparazione il P. Luca ha illustrato la bellissima lettera 90 del Saverio, scritta dal Giappone il 5 novembre 1549, ricca delle prime impressioni del "nuovo mondo" (*solo per amore siamo venuti in questi luoghi*) e carica di insegnamenti per i confratelli in ordine alle cose essenziali. Ne ricordiamo almeno uno: "Vivere in questa vita senza pensare a Dio non è vivere".

Le proposte più forti

Sono quelle che la Chiesa ci fa nel corso dell'anno liturgico, allorché Cristo diviene nostro contemporaneo nella celebrazione del suo mistero. Egli infatti "è lo stesso, ieri, oggi e sempre" (Ebr 13,8). Respirare l'atmosfera delle varie stagioni dell'anno liturgico è introdurre ossigeno nel proprio organismo spirituale; sostare sul repertorio biblico ed eucologico dei vari tempi è dissetarsi ad una fonte pura e perenne di vita spirituale.

La comunità ha cercato di entrare in questa logica nella celebrazione dell'Avvento-Natale, allorché

abbiamo contemplato non "il piccolo Buddha", ma "il bambino di Betlemme", epifania di Dio per il mondo. Ugualmente la Quaresima, la cui proposta è stata quest'anno sintetizzata nell'imperativo: "Decidersi per il Vangelo". La comunità è stata sensibile al digiuno del venerdì, il cui ricavato è stato devoluto in solidarietà.

Particolare cura abbiamo messo nel celebrare il "mistero dei tre giorni" (Balthasar), perché partecipando alla Pasqua della Cena, della Croce e della Gloria, la nostra potesse essere meglio una esistenza pasquale. Anche i cinquanta giorni del tempo di Pasqua sono una proposta forte, un'offerta straordinaria di grazia da accogliere con riconoscenza. Stimoli sono stati offerti perché ciò avvenisse. La gloriosa icona della Trinità di Rublev esposta nella nostra Cappella in quest'ultimo scorcio dell'anno, con le figure dell'amore assise alla mensa dell'uomo, richiama visivamente il mistero fontale, che fonda la missione cristiana. Un contributo significativo alla preghiera comunitaria è stato offerto dai cinque gruppi di animazione liturgica, che, globalmente parlando, hanno funzionato bene. Nell'ambito del canto ci siamo limitati per lo più a vivere di rendita.

E' facile osservare che approntare le celebrazioni straordinarie convoglia abbastanza agevolmente

le risorse comunitarie, ma probabilmente non sono esse l'indicatore migliore della qualità della nostra preghiera. E' piuttosto la fedeltà e la dignità del celebrare quotidiano il segno sicuro della solidità dell'organismo spirituale.

Si può concludere questo capitolo ricordando il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato, avvenuto il 9 marzo, nel centenario esatto della prima lettera di Mons. Conforti a Propaganda in ordine alla fondazione dell'Istituto. Essi richiamano la "dottrina della duplice mensa" e sono uno sprone in chi li ha ricevuti ad incrementare la comprensione della Parola di Dio e del mistero eucaristico.

Esercizi '94

Un momento forte al centro materiale dell'anno e all'inizio del tempo quaresimale ha rappresentato il corso di Esercizi Spirituali, che il Padre Generale ci ha predicato ad Asiago nella nostra casa intitolata alla memoria del P. Pietro Uccelli. Con osservazioni sempre stimolanti P. Francesco Marini ci ha invitato ad effettuare una verifica della nostra vocazione, ponendo la fede come sorgente e origine di essa. Sono stati passati in rassegna i capisaldi della nostra identità: la missione come valore unificante, la necessità della riconciliazione con noi stessi, la vita di comunità o di relazione come mi-

suratore della nostra umanità e della stessa fede, i significati e le esigenze della preghiera personale e comunitaria.

Sono queste le grandi coordinate del vivere apostolico, i punti essenziali di riferimento per non andare fuori strada e per ravvisare di continuo la grazia della vocazione. Questi sono anche i temi che il P. Generale riprende mensilmente nell'editoriale di Commix, da tutti apprezzati per la loro essenzialità e incisività.

Nel corso di esercizi il P. Generale ha proposto anche la pratica dello yoga per abituarsi a rendere il corpo docile alle esigenze dello spirito e l'esercizio della adorazione silenziosa in comune, polarizzati dalla presenza eucaristica di Cristo per cogliere il silenzio quale fattore di comunicazione e di comunione.

Purtroppo noi poniamo resistenze all'azione della Grazia, facciamo fatica a "camminare secondo lo Spirito". Per questo nella giornata di ritiro a Capriglio il 19 maggio è stata proposta come materia di meditazione la parabola del buon seminatore in Mc 4,120. Da una parte essa ci svela la reciprocità di rapporto tra il terreno e il seme, l'apertura essenziale al vero e al bene di ogni uomo della terra e dall'altra gli ostacoli o impedimenti che noi poniamo alla efficacia della Parola di Dio. "Quali sono le nostre pietre, ci siamo chiesti, quali sono le nostre spine?"

Abbiamo avuto la opportunità di concludere la giornata al Monastero di Lagrimone, ascoltando la testimonianza delle Clarisse Cappuccine e onorando la memoria di Santa Chiara d'Assisi in questo VIII centenario della sua nascita.

Comunità ad extra

La nostra è una comunità in formazione, che ha come forma lavorativa l'attività scolastica e ogni giorno si ritrova gomito a gomito. Mai però abbiamo voluto essere comunità ripiegata su se stessa, perché "quando tu diventi il centro dei problemi, cessi di essere profetico" (Don Vinicio Albanesi).

La missione dice essenzialmente movimento ad extra. Notevole è l'attività apostolica espressa fuori casa da Padri e studenti nel ministero ordinario, nella animazione di gruppi, nella catechesi e predicazione, nella animazione missionaria e vocazionale... Mi pare di poter dire che tutti hanno lavorato nell'ambito del loro apostolato e positivi sono gli echi del nostro servizio missionario. Lo stesso rinascimento di tanti, fuori casa, per questa fase che si chiude, costituisce una riprova della bontà del lavoro svolto.

Tutti e tre gli ambiti della nostra presenza pastorale meritano riconoscimento. Una speciale menzione

sento di dover fare alla dimensione della solidarietà o "caritas ad extra"; penso alla nostra presenza modesta ma non insignificante a Traversetolo, Ponte Taro, Pozzo di Sicchar... medici in Bangladesh... Un grazie particolare bisogna estendere al gruppo che ha curato l'accoglienza immigrati e il servizio mensa qui in casa per la costanza e la precisione con cui il lavoro è stato portato avanti in accordo con la Caritas diocesana.

In questa proiezione sull'esterno può rientrare la serie di "serate di attualità missionaria" promosse e partecipate dalla comunità, come anche il coinvolgimento informativo e di preghiera nella immane tragedia del Burundi prima, del Rwanda poi. L'Assemblea speciale del Sinodo per l'Africa tenutasi recentemente ha trovato la comunità sensibile e partecipe. Grazie a tutti coloro che si sono adoperati per attivare le energie della comunità, affinché i problemi interni non esaurissero il potenziale di forze.

Non deve passare sotto silenzio l'aiuto che lo studentato ha prestato alla Casa Madre nell'assistenza notturna ai confratelli del IV piano per oltre due mesi. Lo abbiamo fatto nella coscienza che la carità incomincia da quelli di casa e per il debito di gratitudine dovuto a confratelli che hanno speso una vita a servizio del vangelo, ma quand'anche non trasparisse l'esemplarità delle persone, è il bisogno

il criterio dell'intervento e non il merito.

Un anno di transizione

Com'era nelle previsioni, ci lasciamo alle spalle un anno difficile. E' nella natura dei periodi di passaggio, quando occorre tagliare con il vecchio e progettare il nuovo. Le ferite dell'anno precedente hanno fatto fatica a rimarginarsi. Quando si è trattato di riprogrammare il futuro dello Studentato, nonostante la buona volontà delle parti, il dialogo è risultato difficile e si è avuta la impressione che i discorsi corressero su binari paralleli. La complessità della situazione è cresciuta a motivo dei problemi di ciascuno circa la definizione del proprio futuro personale.

Il P. Generale nella conclusione della visita allo Studentato lasciava scritto così: "La situazione nello Studentato sembra attualmente caratterizzata da una tranquillità rassegnata (per ragioni diverse, molti non sono contenti del come sono andate le cose in questi due ultimi anni scolastici). Non entro nella valutazione del passato: dare giudizi sarebbe quasi impossibile e fonte di nuove, inutili diatribe. Dico però che dovremmo cercare di trasformare in occasione di crescita questo momento di difficoltà e riprendere con rinnovata fiducia e speranza il cammino personale e comunitario, qualunque sia stato il modo dell'approdo ad esso" (28 febbraio '94).

Su richiesta del Segretariato Generale della Formazione anche i nostri studenti hanno compilato il questionario apparso in Commix 49 "Verso il 6 Convegno formatori sx. Atteggiamenti per la missione" (aprile '94). Le domande, distribuite in tre grandi aree (atteggiamento contemplativo, di incarnazione e comunitario) erano per lo più di carattere personale ed hanno quindi offerto l'occasione per un esame del proprio vissuto. Alcuni interrogativi però implicavano una valutazione comunitaria e questi hanno ottenuto risonanza ulteriore in tre incontri del martedì, dedicati alla revisione dell'anno. Il confronto, espresso in maniera onesta, ha fatto emergere le difficoltà del cammino e soprattutto la sofferenza di vivere in un ambiente conflittuale, segnato da divisioni all'interno del gruppo padri e del gruppo studenti e da una certa separazione tra Padri e studenti.

Ecco, questo è forse il nostro limite più grave: non essere riusciti a costruire una fraternità piena e condivisa e a creare un ambiente più sereno e responsabile. L'ambiente ha certamente una incidenza educativa non piccola, perché può potenziare o vanificare altri messaggi e l'ambiente è il risultato di ciò che mettiamo in comune, pensieri e sentimenti, opere e parole. Altre volte è stato detto che "comunicare è camminare sulla seta", tanta è la delicatezza di questo settore.

Evidentemente ciascuno nella vita

in comune porta la sua parte di responsabilità ed io com'è giusto assunto la mia parte e chiedo perdono a Dio e ai fratelli per non essere riuscito a "presiedere nella carità" e per aver trasmesso a qualcuno l'impressione di avergli mancato di fiducia e d'amore. Nella preghiera dell'anno si diceva: "Fa' che non perdiamo la serenità e la fiducia in questo tratto di mare difficile". Chi, nonostante le difficoltà del cammino, è riuscito a perseverare negli impegni evitando la fuga e a mantenere uno stato d'animo fondamentalmente sereno, ringrazi Dio per questo dono.

"La fatica della carità" (1Ts 1,3)

Paolo stesso nella sua prima lettera riconosce con lucidità che l'esercizio dell'amore fraterno costa fatica. E io vorrei ripetere un'ultima volta a chi è portato più a scoraggiarsi che a lasciarsi sfidare dalle difficoltà della convivenza: dove ci sono persone, là ci sono problemi e i problemi costituiscono il pane ordinario della vita, non l'eccezione rara. Assumere poi responsabilità significa farsi carico dei problemi altrui senza rimanerne schiacciati. La vita di comunità nonostante tutto è una bellissima cosa. Questo non significa esaltare la conflittualità come ideale di convivenza. E' stato scritto: "E voi padri non esasperate i vostri figli" (Ef 6,4). Vuol dire piuttosto prendere realisticamente atto del travaglio del vivere insieme per maturare come cristiani adulti at-

traverso la prova.

Volutamente è stata collocata a conclusione dell'anno una celebrazione comunitaria della Riconciliazione per richiamare sui nostri sbagli e soprattutto sui nostri peccati la misericordia del Signore. La domanda più scomoda che al termine di quest'anno dobbiamo porci è: "In quale misura i criteri evangelici, quelli per intenderci del discorso della Montagna, hanno lievitato le nostre scelte e presieduto la nostra vita di relazione?"

Ha detto una volta il P. Giacomo Spagnolo, fondatore con Madre Celestina delle nostre Sorelle: "La formazione è una missione senza gloria". Confesso che questa frase mi trasmette consolazione.

Prossimi a partire

Per chi crede nella Provvidenza nulla avviene a caso ma "tutto è grazia" (Teresa di Lisieux). L'essere stati insieme per diversi anni "nella buona e nella cattiva sorte" non è una parentesi incidentale, ma parte della nostra vita. A questo punto le strade divaricano e i compagni di viaggio si separano. La maggioranza della comunità si appresta a partire. Alcuni provvisoriamente, altri in maniera definitiva. "Partire è un po' morire" dice la saggezza popolare. La partenza è distacco, è tagliare possessi e affetti. Nell'ottica evangelica è potatura, "perché il tralcio fruttifichi di più" (Gv 15,2).

Qualcuno lascia i Saveriani per continuare in altra sede il servizio al Regno di Dio. Nella nostra tradizione gli ex rimangono amici e sono sempre ben accetti in casa. A loro l'augurio di non perdere la fiducia e di mettere a frutto il patrimonio di umanità e di grazia accumulato negli anni della permanenza tra noi.

I più partono per la missione, che è l'ideale della nostra vita, secondo le parole di quel canto che ci è familiare: "Vivere la vita è partire per il mondo a raccontare te. Vivere la vita è incrociare ogni uomo alla sua via è quello che Dio vuole da te. Stare con chi è ai margini e vive in povertà, dare tutta la speranza tua. Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai". Il desiderio che coltiviamo nel cuore è di amare il popolo e la terra dove siamo inviati, così da farli parte profonda della nostra vita. Come intermezzo obbligato c'è l'apprendimento della lingua, già essa espressione d'amore alla missione: "Piacerà a Dio nostro Signore di farci imparare la lingua in modo da poter parlare delle cose di Dio, perché allora faremo molto frutto con il suo aiuto, grazia e favore. Ora stiamo tra loro come tante statue, perché essi parlano e conversa-

no con noi di molte cose, e noi altri, non comprendendo la lingua, stiamo zitti" (Saverio, Lettera 90,41).

L'augurio per chi resta

Lo Studentato volta pagina, anzi cambia volume. Il "piccolo resto" è biblicamente parlando il principio di un popolo nuovo. "Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" disse il Signore a Geremia nel momento più buio della storia di Israele (Ger 32,15). Il gruppo che resta, potenziato con l'arrivo dei neo-professi, insieme con il nuovo team formativo ha le carte in regola per dare avvio ad una stagione nuova. E tale sarà se prevale la volontà di far convergere le forze, ricordando la sentenza amata da Mons. Conforti: "Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur". Per tutti valga l'augurio di matrice latinoamericana: "Viandante, tu lo sai, la strada non c'è ancora. Poco a poco, passo dopo passo, camminando la strada si fa". Grazie dell'attenzione

P. Renzo Larcher sx
Capriglio, 21 giugno 1994

UNA MEDITAZIONE O UN TRADIMENTO ?

Da un po' di tempo sento il bisogno di scrivere anche io due parole su Commix. Da anni escono

libri su "Meditazione trascendentale, Yoga, Zen, applicati al cristianesimo, alla preghiera, all'ascesi...".

Secondo me, ma anche secondo altri più esperti di me, in vari conventi e comunità religiose sta entrando la moda di pregare e far meditare seguendo scuole che sanno poco di cristiano. Trovi luoghi di preghiera sul terrazzo all'ultimo piano, rivolti al sole nascente... altari sui quali ci sono pietruzze, sabbia, immagini simboliche di tipo orientale, fiori di loto, statuette (che forse rappresentano l'uomo), scritte dai significati misteriosi e... talvolta in qualche angolo (per non metterlo al centro) la statua del buon fratello Budda, lì come buon esempio... di preghiera e di silenzio.

Ore ed ore di posizioni immobili (forse sono pochi i Saveriani che ce la fanno) piegati sull'io, per dominarlo, per farlo sparire, immergere nell'io più Grande, oceanico, dove mi scioglio un po' alla volta per scomparire come statua di sale nel Grande Mare dell'Universo. Volti impassibili del Budda, occhi introversi... "Chi ha cento specie d'amore ha cento specie di dolore" ha predicato Budda... il prossimo chi è se non il Sé o il Nulla?....

Certo non siamo di fronte all'icona di Cristo crocifisso, Uomo dalle braccia aperte, né a quella della Trinità, volti che si rincorrono e sembrano invitare tutti alla cena... Altra è la preghiera delle "nostre vere contemplative", il loro sguardo

non è posato sul centro del profondo "io", ombelico che mi immerge nel Nirvana (la dimenticanza)... esse, come le donne ai piedi della Croce accolgono, cuore e braccia aperte, il dono del Padre, accolgono e offrono il Dono...

Cristiani, Missionari, Saveriani, non richiudiamo il velo aperto della Rivelazione per tornare alla ricerca del Dio nascosto al di là dei silenzi astrali dominati dagli spiriti dell'ignoranza... noi abbiamo conosciuto e contemplato il suo volto, e il suo corpo nelle nostre mani lo abbiamo spezzato. "A ciò bisogna aggiungere che (secondo le argomentazioni di esperti maestri Zen), degli autentici cristiani non possono mai insegnare una vera meditazione Zen, essi sono troppo intimamente penetrati dalla grazia personale di Cristo (H.U. von Balthasar)".

"Se gli ordini religiosi (dice Balthasar) abbandonassero il posto avanzato della preghiera della Chiesa e si ritirassero, al riparo del vento di una meditazione non cristiana, questa defezione non potrebbe essere altrimenti qualificata che di tradimento nei riguardi dell'amore crocifisso di Dio e, poiché si tratta dell'amore incarnato, di adulterio. Non potrebbe essere inflitta alla Chiesa una ferita più intima e più mortale!"

*P. Giovanni Carrara sx
Taranto, 13 luglio 1994*

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

*Dal VIII al XIII Capitolo Generale:
1966 - 1995*

otto

Missionari Saveriani

Viale Vaticano, 40

00165 Roma

IN QUESTO NUMERO

Questo *Inserto otto* si presenta con un unico, lungo contributo di **P. Gabriele Ferrari**.

Egli ha vissuto, in prima persona e in una posizione chiave, molti avvenimenti di questi ultimi anni della nostra Congregazione.

Leggendo gli avvenimenti della Chiesa e del mondo, cerca di presentare i momenti più significativi della storia della Congregazione in questi ultimi trenta anni.

DAL VIII AL XIII CAPITOLO GENERALE 1966 - 1995

Il cammino dei Missionari Saveriani nella missione «ad gentes»

Non è difficile rendersi conto che in questi trent'anni dalla conclusione del Concilio la missione ecclesiale «ad gentes» ha fatto un lungo cammino. Basterebbe rileggere le encicliche missionarie di questo secolo e poi il decreto «Ad Gentes», «Evangelii Nuntiandi» e «Redemptoris Missio». Ma per farsene un'idea è sufficiente anche ripercorrere il vissuto di un Istituto missionario come il nostro dall'VIII al XIII Capitolo generale.

Trent'anni di storia non si possono facilmente sintetizzare e ancora meno valutare quando stanno ancora passando. Il punto d'osservazione è stato Roma e quindi - inevitabilmente - l'Italia. Ciò è legato alla situazione geografica dell'autore. Il criterio di descrizione e di valutazione per fare questa ricerca sarà quello di individuare dei filoni di continuità e/o di discontinuità nella maniera di accostare i temi missionari. La finalità di questa ricerca è di aiutare i confratelli a leggere il cammino fatto per trovare il passo giusto alla vigilia di un altro Capitolo generale, il XIII della nostra storia.

Prima ancora di iniziare vorrei dichiarare che io non mi sento del tutto a mio agio nel fare questa ricerca che sento essere affascinante, ma nella quale io sono parte in causa e quindi porgo subito le mie scuse a tutti coloro che si sentissero giudicati o privati di eventuali meriti acquisiti in questa impresa che è la nostra attività missionaria saveriana.

1966 - 1971:

A ridosso del Concilio Vaticano II

Questi cinque anni che inizialmente avrebbero dovuto essere la prima parte di un decennio di direzione (1966 - 1976) sono stati segnati dal fatto di essere stati vissuti a ridosso del Concilio che si era concluso meno di un anno prima (1965).

La chiesa e il mondo: Il Concilio si era chiuso da soli nove mesi e il Papa aveva chiesto agli Istituti di mettersi al passo con la nuova realtà. Infatti molto era stato cambiato di ciò che riguarda la missione ad gentes e il ruolo degli istituti missionari era stato profondamente mutato.

Essi in una chiesa che si riscopriva missionaria si trovavano ora in una nuova posizione. In una missione che voleva essere dialogo con tutti, l'evangelizzazione doveva essere impostata in modo diverso.

Il mondo stava cambiando in coincidenza con il cambiamento ecclesiale, ma anche per altre ragioni legate ai processi politici, per es. alla ferrea logica di Yalta (separazione e spartizione Est-Ovest), alla conclusione del periodo coloniale, alla ricostruzione dell'Europa postbellica, alla nuova cultura che nasceva e i cui fenomeni del 1967-68 nel campo studentesco e politico sarebbero stati i prodromi. Si stava

arrivando sulla scena del mondo una nuova generazione che avrebbe cambiato radicalmente il rapporto con l'autorità, con la tradizione, con la chiesa.

L'Istituto Saveriano: L'euforia conciliare e il primo periodo postconciliare coincidevano con una stagione di crescita e di espansione dell'Istituto che da pochi anni aveva aperto due promettenti missioni in Africa: il Congo Belga (1958) e il Burundi (1964).

Le vocazioni erano ancora abbastanza numerose, si iniziava a raccogliere il frutto del lavoro vocazionale fuori d'Italia (Spagna, Gran Bretagna e Brasile). Da poco si era iniziato il reclutamento in Messico.

Non c'erano state grandi scosse all'interno dell'Istituto. Il 1965 aveva segnato le celebrazioni del centenario della nascita del Fondatore. Eravamo in pieno sviluppo, ma anche sulla soglia di una nuova stagione che - nessuno poteva prevederlo - sarebbe stata carica di cambiamenti di valore teologico e storico.

Il Capitolo aveva deciso di aprire una missione a Taiwan e contava di ricuperare così una storia passata e di rimettere in corsa confratelli che avevano lavorato in Cina. La cosa non si verificò. Aveva anche preso un'altra decisione importante: trasferire la Direzione Generale a Roma con un progetto faraonico degno di quel tempo, ma irrimediabilmente in ritardo!

Un esempio di quest'atteggiamento: si pensava di ritoccare le Costituzioni e si credeva di arrivarci in breve e senza difficoltà: ci sarebbero voluti 17 anni!

Si sarebbe detto che tutto era nuovo e, nello stesso tempo, che nulla era cambiato! Sembrava, e si sperava che l'evento conciliare e i suoi cambiamenti sarebbero stati indo-

lori! E invece poco dopo cominciarono i primi esodi (anche di persone molto conosciute), le contestazioni, i cambiamenti rapidi e senza tempo di assimilazione, dalla liturgia alla formazione.

1971 - 1977:

Gli anni dell'aggiornamento

Il mondo e la chiesa: Nei primi anni Settanta persiste la contrapposizione di Yalta, ma nasce nello stesso tempo quella di Nord-Sud (Rapporto Brandt). Questo è il tempo delle dittature e dei poteri forti in America Latina (Geisel, Videla, Echeverría, Castro), delle prime timide aperture dell'Occidente alla Cina (1972 Nixon in Cina), della fine delle dittature in Spagna e Portogallo, delle lotte di liberazione in Angola e Mozambico, della fine della guerra del Vietnam, della stagione dell'autenticità in Zaire. Nel 1976 muore Mao.

In Italia si arriva al massimo della presenza comunista (1976), ai sequestri politici, alle stragi di stato, al terrorismo che sfocerà nel sequestro Moro nel 1978.

All'interno della Chiesa: Siamo alla seconda parte del pontificato di Paolo VI, molto provato dalla polemica su «*Humanae Vitae*», ormai malato e solo dopo la morte del Card. Bevilacqua, che comincia a temere la contestazione e non riesce a dialogare con le forze riformatrici.

Nella chiesa italiana cresce la contestazione («7 novembre», divorzio, comunità di base, Franzoni) anche se nascono spinte genuinamente riformatrici: sono gli anni della programmazione pastorale sull'evangelizzazione (Mons. Bartoletti) e del Convegno "Evangeliz-

zazione e Promozione umana".

Un grande impatto sulla vita ecclesiale ha il IV Sinodo ordinario sulla missione della chiesa nel mondo contemporaneo (1974) che sviluppa una decisiva riflessione sulla nuova missione, a 360 gradi (nei sei continenti), libera ormai dalla ipoteca coloniale e che si conclude con l'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi" (1975). E' la risposta cattolica al "moratorium" sulla presenza dei missionari esteri nella missione, proposto dai protestanti.

L'Istituto Saveriano: Questo sessennio viene marcato dalla celebrazione del IX Capitolo generale (1971), il vero Capitolo *speciale* chiesto dalla Santa Sede, che si trova di fronte al compito dell'aggiornamento postconciliare. Sarà un aggiornamento più realistico di quello del 1966, ma ancora molto *trionfalistico*.

Inizia a questo punto una ricerca appassionata ed entusiasta della nostra *identità* che non ha ancora focalizzato abbastanza la missione e il suo potenziale di rinnovamento. Il documento capitolare "L'Istituto Saveriano oggi nella Chiesa" vorrebbe essere un documento costituzionale, anzi, il documento fondamentale del rinnovamento dell'Istituto. L'insistenza principale è posta sulla comunità che diventa cammino di rinnovamento, ma anche fonte di qualche difficoltà per il realismo che esso richiede e per le forze che non sono sempre all'altezza delle richieste, e soprattutto per le resistenze che la comunità trova in certi confratelli.

Il tema della formazione viene affrontato partendo dal problema della secola-

rizzazione e, malgrado le sante intenzioni del Capitolo, questo suscita perplessità e polemiche senza fine.

Sul versante pratico della formazione si deve ammettere che la maggioranza del personale si trova nel campo della formazione, dove si ipotizza che ogni comunità formativa debba avere quanto meno sei confratelli validi.

La rinnovata insistenza del Capitolo sulla missione, fine unico ed esclusivo, produce uno spostamento del personale dal settore formativo alla missione e quindi anche viceversa: inizia a questo punto il progetto saveriano dell'*avvicendamento*, un progetto teoricamente necessario, ma troppo idealistico che non darà i frutti sperati, ma che rafforza la tensione dialettica (non sempre costruttiva) tra personale della missione e della formazione, tra regioni e province, un progetto che l'Istituto trascinerà fino al 1989.

A livello di «Strutture e Governo» si mette in atto una nuova divisione dell'Istituto in Province e Regioni e quasi-Province e quasi-Regioni nel necessario tentativo di decentrare la gestione dell'Istituto. L'intenzione è giusta, ma questo cambiamento non viene percepito nella sua vera finalità, bensì soprattutto come una liberazione dall'autorità centrale.

Coscienti della propria identità, le piccole province di formazione cominciano a sentire la difficoltà di non poter programmare il proprio personale per svilupparsi in modo coerente con il resto dell'Istituto. L'avvicendamento, basato più sul principio di *do ut des* che su quello della solidarietà, a qualcuno sembra favorire solo l'Italia avviando

un processo di distanziamento dell'Istituto nei confronti dell'Italia.

In questo sessennio, alla luce meno delle idee del IX Capitolo che della riflessione del Sinodo del 1974, nelle Circo-scrizioni di missione si comincia a riflettere sulle implicazioni concrete della "nuova" missione postconciliare (centralità della Chiesa locale, nuovo ruolo e nuova identità del nostro Istituto missionario, dialogo con le religioni, missione delle comunità ecclesiali di base; evangelizzazione e liberazione o promozione umana).

La missione viene interpretata con la categoria «*servizio alla chiesa locale*» e nella stessa linea si comincia a muoversi per allargare lo sguardo e mettere sotto discussione i cosiddetti *blocchi* saveriani che condizionano la libertà della chiesa locale specialmente dove il vescovo è ancora un Missionario Saveriano.

Si vanno accentuando le difficoltà con i vescovi saveriani. Nel 1970 il primo e ultimo vescovo saveriano di Khulna in Bangladesh rinuncia al suo incarico e gli subentra un vescovo locale. Si comincia a sentire l'opportunità di avere un vescovo non saveriano a Padang e comunque di rompere il blocco di Padang (Indonesia) e così pure a Makeni in Sierra Leone. I confratelli chiedono con sempre maggior insistenza di avere un vescovo africano anche a Uvira in Zaire (ma bisognerà attendere fino al 1980) e di uscire dai confini delle diocesi di Uvira (per andare a Bukavu, Kasongo e Goma), di Bururi (per andare a Gitega, Muyinga, Bujumbura), di Padang (per andare a Jakarta e a Medan) e di Abaetetuba (per espandersi a Belem

e ad Altamira).

Il Capitolo generale del 1971 chiude Taiwan che sembra non avere futuro e non servire per un ritorno in Cina. Una decisione che non si rivelerà molto profetica.

Si apre invece - contro il parere del IX Capitolo, ma in consonanza con i bisogni dell'Istituto - una missione di lingua spagnola in Colombia (1975) che rimane chiusa per i primi dieci anni a Buenaventura, per aprirsi poi a Cali.

Il Capitolo aveva chiesto di prendere coraggiose decisioni per chiarire la situazione di confratelli che non si trovavano bene all'interno dell'Istituto: tempo quindi di pulizia delle comunità da coloro che ci sono dentro solo di nome. E' il tempo dei primi esodi numerosi resi possibili dalle dispense facili.

Per essere coerenti con quello che il IX Capitolo ha detto si abbandonano le cosiddette «mostre orientali» creando dei problemi notevoli (la triste e dolorosa vicenda delle lettere anonime 1975).

1977 - 1983:

Ritorno alle radici e nuove aperture

Il mondo e la chiesa: Nel mondo si aggrava il peso del fondamentalismo islamico (in Iran comincia il movimento degli Ayatollah) tipico del mondo arabo in generale. L'Indonesia chiude le porte ai missionari. In America Latina si sente sempre più il peso della dottrina della sicurezza nazionale (Brasile) che fa la guerra alla pastorale della liberazione che viene da Medellin e da Puebla. Vengono favorite le sette fondamentaliste. Il neocolonialismo affligge

l'Africa; in Burundi vengono espulsi i missionari.

Nella Chiesa: E' la stagione del passaggio dal pontificato di Paolo VI a quello di Giovanni Paolo II (1978) anche se non se ne sentono ancora le differenze malgrado il Card. Ratzinger venga alla Congregazione della Dottrina della Fede nel 1981. E' il tempo delle encicliche teologiche («Redemptor Hominis», «Dives in Misericordia») ma anche di «Salvifici Doloris», «Laborem Exercens».

Si sente che nella chiesa comincia una specie di ripiegamento su di sé che volge le energie ecclesiali più verso l'interno che verso l'esterno della chiesa alla ricerca di una omogeneità e consistenza che la stagione postconciliare aveva un po' scossa.

Si vede delinearci una specie di contraddizione: una Chiesa che da una parte si apre al mondo, ma dall'altra si chiude su di sé in un *"serrate le file"* che apparirà in tutta la sua chiarezza nella condanna della Teologia della Liberazione nel 1983.

Altro segno di questa nuova tendenza è la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, atteso e temuto nello stesso tempo, all'inizio del 1983.

In questo tempo si affermano i movimenti ecclesiali che chiedono e ricevono dalla S. Sede una approvazione incondizionata e significativa, ma che spesso non si inseriscono armonicamente nelle chiese locali e nelle comunità religiose.

L'Istituto Saveriano: Il X Capitolo generale si conclude con una inattesa

e pubblica ammonizione del Papa Paolo VI che invita i Saveriani a concludere le *«irrequietezze»* della stagione precedente. In realtà l'Istituto usciva dagli anni Settanta abbastanza provato.

Il X Capitolo incammina la Congregazione sulla strada di una più precisa identità. Si riprende ed approfondisce la riflessione avviata alla fine del precedente sessennio sul modo di vivere la missione (una missione di cui noi missionari non siamo più i primi responsabili, una missione non trionfalistica, una missione di ascolto e di dialogo ecc., non solo di *servizio della chiesa locale*), che viene considerata il nucleo centrale e il criterio di ogni programmazione dell'attività saveriana.

Si sente che l'essere missionari è la nostra vera identità e che quindi abbiamo una specifica responsabilità saveriana nello svolgimento della missione. Comincia qui il tempo delle *«nuove vie»* Saveriane della missione, alla ricerca di forme di dialogo con i non-cristiani soprattutto in Asia e di nuovi cammini di inculturazione e di liberazione in Africa e America Latina.

Nello stesso tempo viene riavviato un cammino chiesto dal Concilio di riscoperta del carisma del Fondatore. La ricerca delle proprie radici e l'importanza del Fondatore e del suo carisma per il rinnovamento dell'Istituto, pur richiesto dal Concilio, era stato reso difficile da una improvvida appropriazione del Fondatore da parte di certi confratelli influenti che avevano finito per alienargli le simpatie dell'Istituto. Viene ripresa con nuova alacrità la causa di beatificazione del Fondatore e nel 1982 viene finalmente e con inattesa facilità pro-

clamata l'eroicità delle virtù di Mons. Conforti aprendogli la strada del processo di beatificazione che fino allora sembrava irrimediabilmente chiusa.

Sulla spinta di un cammino che è di tutti gli Istituti nella fase postconciliare e per la necessità di darsi una spiritualità che sia propria e specifica, il Fondatore e la storia dell'Istituto vengono studiate e valutate (Convegno di Pamplona 1980). Una ragione in più di approfondire la nostra spiritualità viene dal fatto che i movimenti di spiritualità attirano e affascinano i giovani e anche i meno giovani: bisogna quindi chiarire i criteri d'appartenenza all'Istituto.

Questo bisogno di ritrovare le radici ed elaborare la spiritualità propria dell'Istituto trova un'ulteriore spinta e giustificazione nella redazione delle Costituzioni rinnovate secondo i dettami del Concilio. Nel sessennio 1977-83 si preparano le nuove Costituzioni che vengono sottoposte all'esame dell'intera Congregazione in vista del XI Capitolo generale che darà loro la forma definitiva e le promulgherà.

La missione subisce in questo tempo delle difficoltà notevoli in Burundi (1979-87) dove i missionari vengono messi alla porta e i cristiani perseguitati da un regime politico massone e in Indonesia dove il fondamentalismo islamico comincia a farsi sentire e chiude le porte ai missionari stranieri, bloccando la crescita della comunità saveriana in Indonesia (1979).

Questi fatti fanno aprire una nuova presenza missionaria in Camerun e Ciad dove si inizia con nuovo entusiasmo, nella semplicità delle strutture e senza tradizioni che bloccano, e dove si crede

o quanto meno si spera di poter applicare le idee della nuova missione.

E fanno anche accelerare l'apertura ai candidati locali, un discorso che era stato per molto tempo accantonato sotto il pretesto di non sottrarre forze alla chiesa locale. Si inizia con lo Zaire (1981) e si lascia sul tavolo la domanda dell'Indonesia che sarà accettata solo dopo qualche anno (1983-84).

Ci si rende conto dell'importanza del processo di internazionalizzazione dell'Istituto che è già un dato di fatto dai tempi della Cina e dell'immediato dopoguerra (1948), ma che non è stato ancora assunto come un valore per la missione.

1983 - 1989:

L'internazionalizzazione e la nuova configurazione

Il mondo e la Chiesa: Il processo di secolarizzazione fa crescere il fenomeno del postmoderno, ossia l'affermazione della debolezza della ragione, lo scetticismo, il relativismo etico, l'appartenenza ecclesiale parziale e la fede selettiva.

La chiesa in Italia vive una stagione segnata dal confronto fra due maniere di essere e di agire, quella della presenza propugnata da certi movimenti come «Comunione e Liberazione» e quella della mediazione propugnata dall'Azione Cattolica. Nel Convegno ecclesiale di Loreto (1985) si sancisce la divisione e nello stesso la Chiesa italiana viene stimolata dal Papa a una maggiore e più visibile azione.

All'interno dell'Istituto Saveriano. Con il XI Capitolo generale si giunge a un punto di arrivo che costituisce quasi un specie di *still point* nel cammino della Congregazione. Si arriva alla conclusione della fase di aggiornamento, una fase che tutti si attendavano più breve e che quindi porta a una specie di stanchezza collettiva. Questa coincide con un periodo di «restaurazione» all'interno della Chiesa (la promulgazione del nuovo Codice di Diritto canonico è del 1983).

La Direzione generale è impegnata a promuovere lo studio e l'assimilazione delle nuove Costituzioni, approvate dalla S. Sede nel 1984. Ma si direbbe che la fatica fatta per la preparazione delle Costituzioni abbia esaurito le energie dell'Istituto che pare non trovare un corrispondente impegno nello studiarle e assimilarle.

Insieme con l'impegno a studiare e ad approfondire le Costituzioni si cerca di assumere in modo cosciente il processo d'inculturazione dell'Istituto nelle varie culture. Ormai i candidati provenienti dall'Italia sono sempre meno, rispetto a quelli provenienti da altre parti del mondo.

Sul piano della missione l'apertura alla Cina segna un salto di qualità anche nella spiritualità missionaria, mentre le crescenti difficoltà sul fronte interno dell'Istituto (strutture di formazione e piccole circoscrizioni) accelerano la crisi del settore formativo tradizionale con la chiusura di quasi tutte le strutture precedenti al noviziato. Queste sono state le linee di sviluppo dell'Istituto in questi anni.

Si comincia a notare il calo numerico

dei giovani che entrano nelle nostre scuole superiori (prima del Noviziato). Si percepisce il ruolo nuovo e importante che viene attribuito al contributo vocazionale delle circoscrizioni di missione. Non sfugge tuttavia che questo impegno deve essere valutato in modo molto attento e non deve diventare un alibi per non continuare l'animazione missionaria e la pastorale vocazionale nelle chiese di antica data.

L'avvicendamento sembra aver raggiunto un punto morto e siamo ad un impasse: le cosiddette missioni non collaborano con l'Italia e con le piccole circoscrizioni di formazione: sembra che tutti quelli che dovevano dare un contributo al fronte interno dell'Istituto, l'abbiano già dato.

Nel campo della missione si continua a promuovere le *nuove vie* e cresce l'interesse per il dialogo interreligioso. L'Istituto viene sollecitato a rivolgersi con nuovo interesse all'Asia e a riaprire il cammino della Cina (1985).

Sembrano riacutizzarsi i problemi del rapporto tra l'evangelizzazione e i problemi *politici* della missione. La rivista "Missione Oggi" suscita delle controversie con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che chiede interventi di chiarificazione e di adeguamento alla dottrina e alla prassi del Vaticano.

1989 - 1995:

Alla ricerca di un nuovo equilibrio e nuove strade

Il mondo e la chiesa: L'arrivo della stagione delle «res novae» e la caduta del muro di Berlino, immagine della

divisione Est-Ovest (fine del 1989) segnano la squalifica dei regimi monopartitici in Africa e la bancarotta di quelli latino-americani, accentuando un processo di acutizzazione delle tensioni Nord-Sud nel mondo.

I processi di democratizzazione dell'Africa, insieme con la Guerra del Golfo, con gli ambigui interventi delle Nazioni Unite nelle zone calde del mondo (Somalia, Mozambico, Rwanda, ecc.) caratterizzano questi anni e suscitano delle speranze che tuttavia si rivelano abbastanza effimere. L'attenzione del mondo economico e politico si sposta dai cosiddetti «paesi in via di sviluppo» in Africa e America Latina per puntare sull'Asia dove si possono trovare condizioni più favorevoli al mercato e al profitto.

Nella chiesa: Il Papa Giovanni Paolo II fa uscire l'enciclica missionaria «Redemptoris Missio» (1990) che ripropone la missione *ad gentes* nel quadro della «nuova evangelizzazione» spesso mal intesa. E' un rilancio un po' fuori tempo della missione tradizionalmente intesa. Lo conferma la pubblicazione di un documento su «Annuncio e Dialogo» (1991) che viene a mettere i puntini sugli i del dialogo interreligioso.

«Redemptoris Missio» comporta anche l'assunzione della metodologia missionaria *ad gentes* come pastorale per tutta la chiesa. Non tutti sono soddisfatti di questa enciclica e non mancano anche le prese di posizione critica. Tuttavia essa fa emergere lo straordinario *kairos* che caratterizza la fine del secolo, per cui «La missione è ancora agli inizi».

Essa punta l'attenzione della chiesa intera verso l'Asia che sembra essere stata sottovalutata e poco servita nei decenni passati. Sempre più attenzione attira la Cina, un colosso che sembra dormire e che tutti sperano (e temono) si risvegli.

Si sente il bisogno di un ecumenismo interreligioso e di un dialogo che sempre più si rende necessario, mentre alla luce dei recenti inutili conflitti ci si rende conto che discorsi come quello sulla pace e sul disarmo e in genere sui «valori del Regno» sono parte della missione della chiesa. Tutti s'attendono da essa una parola e una chiara testimonianza per la pace e la solidarietà. In questa linea va letta «Centesimus Annus» (1991). Si nota che continua anche quella linea di «introversione ecclesiale» e di «estroversione sociale» che è ormai caratteristica di questo pontificato. Lo conferma la Conferenza di Santo Domingo (1992) e i continui richiami all'ortodossia interna della chiesa, che pure sembrano non avere grande incidenza all'interno della chiesa, mentre il Papa guadagna prestigio sulla scena mondiale per le sue aperture sociali. I documenti sociali della S. Sede, come quelli sul disarmo, sul debito internazionale e sul traffico delle armi, sono molto favorevolmente accolti dall'opinione pubblica, mentre quelli sulle istanze morali, oppure sulla sessualità sembrano lasciare indifferente se non irritare l'opinione pubblica e anche gli stessi fedeli.

L'Istituto saveriano: L'emergenza «spirituale» tipica di questo tempo e il confronto con l'ideale proposto dalle

Costituzioni, il venire meno o quanto meno l'esaurirsi dell'impegno vocazionale per i pochi frutti nelle regioni del Nord dell'Istituto insieme con un notevole individualismo personale (anche collettivo, le Regioni) hanno prodotto un rilassamento che ha fatto venire a galla i problemi dell'Istituto.

Pochi frutti nel lavoro, pochi confratelli disposti a sacrificare i loro anni buoni per la formazione, molti centri di formazione che esigono un personale preparato che non c'è, l'impossibilità di contare su impegni di gruppo (vedi il Progetto comunitario di vita che non si pratica troppo ...) tutto questo congiura a mostrare i limiti delle nostre comunità e il XII Capitolo ne ha preso atto.

Si è individuato il limite da correggere in una missione segnata dall'individualismo e dall'efficientismo, nel calo di tensione teologale che si esprime nella carenza di una spiritualità comunitaria e nella mancata integrazione dell'impegno per la promozione umana nella consacrazione religiosa e missionaria.

Nel campo della formazione si propone l'utilizzo del modello delle piccole comunità inserite in ambienti popolari e il «periodo formativo in missione» allo scopo di conoscere meglio i singoli e rendere le strutture formative meno protettive e più responsabilizzanti. Viene avviato per l'ennesima volta il discorso della formazione permanente e questa volta si mette in esecuzione il progetto di un periodo di formazione o perfezionamento (come si chiamava nel 1966!). Il bisogno di ristrutturare certe circoscrizioni e soprattutto l'Italia provoca uno choc che ridimensiona ulteriormente le speranze e costringe a riflettere sul

nostro futuro.

L'internazionalizzazione dell'Istituto prosegue il suo cammino e viene sempre più resa visibile, ma si direbbe che essa mostri oggi tutta la sua pesantezza per l'Istituto, proprio mentre potrebbe essere la soluzione del problema del calo numerico del personale.

Sembra provvidenziale la crescente attenzione alla formazione, alle scienze pedagogiche e psicologiche, ne nascono dei documenti interessanti anche se in molte circoscrizioni mancano le vocazioni Saveriane, materia prima della formazione.

Sul fronte della missione la novità di questo periodo è l'apertura di un impegno per la Cina che si concretizza nel "Gruppo Cina" che ha sede a Taiwan e che riprende, anche materialmente, il cammino lasciato interrotto nel 1973: esso si installa nella Casa Ostello costruita nel 1970.

Non si riesce a dissimulare l'accentuata attenzione al fronte interno dell'Istituto con il rischio di dimenticare la ragione per la quale noi esistiamo.

1995 ... Una nuova partenza?

Il momento politico è certamente segnato dall'anelito alla *novità*. Il cammino della Chiesa, anche se con qualche sottolineatura apocalittica di troppo, viene proiettato verso il Terzo Millennio e quindi verso il futuro. La continuità sarà ovviamente necessaria ed inevitabile, ma la tendenza è quella di guardare avanti. Nessuno può restare ancorato al passato in modo statico o peggio regressivo.

L'Istituto Saveriano ha in sé un *carisma*

vivo di missionarietà che ci porta ad essere «segno di missione», segno che punta verso il mondo e la storia, nelle chiese e anche fuori di esse. L'animazione missionaria delle chiese, ovunque noi siamo, sarà la nostra maniera di essere missionari nel prossimo futuro. Ma un'animazione rinnovata e significativa dell'attuale missione della Chiesa, della «nuova evangelizzazione», la vera evangelizzazione, quella di sempre e mai completamente raggiunta.

Alcune linee sembrano imporsi in questo momento. La prima di esse mi pare sia la rinnovata promozione del cammino di internazionalizzazione e inculturazione del nostro Istituto: questo per fedeltà all'attuale momento della storia dell'Istituto. Ma esso dovrà essere sostenuto da una adeguata attualizzazione del carisma dell'Istituto, da una migliore percezione della sua verità, della sua attualità e delle modalità in cui il carisma si vive oggi, alla fine del secolo e a cento anni dalla fondazione dell'Istituto.

Questo richiede l'elaborazione di una spiritualità autenticamente missionaria, in cui siano coniugate in modo armonioso la consacrazione e la missione, una spiritualità per oggi e domani, aperta al mondo, ispirata alla teologia del Regno e della missione. La formazione permanente delle persone deve essere ancora proposta e, quando necessario, imposta, per evitare un processo di precoce invecchiamento dell'Istituto. Forse il diminuire degli effettivi imporrà una selezione degli impegni per tenere quelli che sono effettivamente missionari. Il grande numero di anziani impone di salvare per loro degli spazi missionari possibili e strutture di accoglienza adeguate.

Ma soprattutto la prima formazione dei candidati che saranno espressione della missionarietà delle chiese dovrà essere ben curata, cercando formatori all'altezza del compito e ponendo delle condizioni che li aiutino. Certe strutture formative troppo piccole possono portare all'impoverimento delle persone e delle comunità.

Se si vuole avere un reale impatto sulla formazione, affinché sia unitaria e nello stesso tempo inculturata, si dovrebbe studiare la possibilità di mettere la direzione delle comunità teologiche direttamente sotto la effettiva responsabilità della Direzione generale. Solo così sarà possibile dare alla formazione una reale priorità, dare un personale e una direzione efficaci e stabili, togliendole alla precarietà di una leadership regionale che cambia ogni tre anni.

La posta in gioco potrebbe sembrare all'osservatore superficiale o affrettato conosciuta e scontata. Invece secondo me siamo ad una svolta decisiva della vita del nostro Istituto, quasi ad una Rifondazione per il prossimo futuro. L'entusiasmo con cui si è affrontato il rinnovamento postconciliare dovrebbe essere ritrovato anche ora a trent'anni di distanza. Le situazioni all'interno dell'Istituto sono certo mutate, ma l'urgenza della missione e dell'ora impone un impegno rinnovato e coraggioso: l'Istituto è ora disperso nelle culture; le forze e le idee del passato sono arrivate al capolinea e una nuova corsa deve essere programmata.

Gabriele Ferrari *sx*
Parma, 10 giugno 1994.

LA RIVISTA MISSÕES

A partire da quest'anno, la rivista Missões ha cambiato di forma, di linea e di struttura. Alcune persone sono venute meno; alcuni fatti (belli e brutti) ci hanno costretto a cambiare (crediamo in meglio) il sistema di edizione, di diffusione e di amministrazione della rivista. Uno dei nostri obiettivi, da quando ci hanno invitato ad entrare nella redazione, era quello di cominciare il '94 con una rivista "nuova". Pensiamo di essere riusciti.

Credo che il miglioramento si sia registrato in tutti i settori della produzione: dai contenuti, all'accettazione, alla divulgazione... Un inevitabile peggioramento si è invece riscontrato nella parte grafica (non abbiamo più i colori) e nel tipo di carta. A causa degli enormi buchi lasciati dall'amministrazione precedente non potevamo più permetterci certi lussi né mandare copie gratis all'estero.

Abbiamo così stabilito che ogni congregazione associata paghi gli abbonamenti delle persone o delle entità a cui vuole mandare gratis un esemplare della rivista essendo la rivista proprietà di nessuna di loro. La Regione saveriana del Brasile Sud, a causa della sua critica situazione finanziaria, ha deciso di mandare Missões ad un numero ristretto di indirizzi.

Le collaborazioni editoriali dalle singole circoscrizioni sono sempre utili e gradite! E' inutile dire quanto le vorremmo... anche se da qui non sappiamo esattamente cosa chiedere specificamente. Notizie o *release press* sulla situazione del paese, della chiesa e dei saveriani trovano sempre pubblicazione certa e immediata.

*P. Stefano Raschiatti sx
São Paulo, 23 agosto 1994*

YAOUNDE COMMUNAUTE INSEREE

Notre communauté de théologie actuellement est composée de dix membres dont trois Italiens,

deux mexicains, un Espagnol et quatre Zaïrois.

Notre quartier, Oyom-Abang, est

composée des gens de groupes ethniques différents. On y trouve des Beti (des Ewondo et des Eton), des Bamileké, de Bassa... Du point de vue religieux, on y trouve des catholiques (10%) des musulmans (1%) des protestants (15%) des sectes (4%) et de non chrétiens qui sont les plus nombreux.

C'est dans cette réalité que notre communauté de théologie se trouve insérée. Elle est au milieu du quartier. Nous sommes entourés des voisins. Notre maison n'a pas de clôture qui pourrait empêcher aux gens de nous rendre visite.

Quand à nos activités, les principales sont l'étude et l'apostolat. Pour l'étude, nous partons à l'école à 7h30 et nous rentrons à 12h30, de Mardi à Samedi. Dans l'après-midi normalement nous n'avons pas de cours, sauf certains de nos confrères qui font des langues et des séminaires pendant les après-midi de Mercredi et de Vendredi. Normalement notre apostolat se déroule les week end.

Pour moi, personnellement, le fait de vivre au milieu du quartier a une grande valeur. Il nous permet d'entrer en contact direct avec les gens. Ce contact avec les gens a changé ma façon de penser, et même de vivre à l'intérieur de cette communauté de théologie. De cette proximité découle le fait que nous soyons prêts à certains choix dans notre style de vie en vue du partage et de

solidarité avec les plus démunis. Sans vivre dans les mêmes conditions de vie des gens ensemble avec ma communauté, je fait des efforts de solidarité. Dans ce contact je découvre le vrai visage de cette réalité dans laquelle nous vivons. Je constate que le milieu social et l'approche des gens complètent et rendent plus solide notre formation. Notre formation intellectuelle est souvent appelée à se confronter avec la réalité concrète.

Le contact si fréquent avec les gens me fait parfois assumer le rôle de fils s'il s'agit d'adultes, de grand frère lorsqu'il s'agit d'infants, ou de frère simplement lorsqu'il s'agit de jeunes. Leur confiance et leur amitié me permet d'entrer dans leur monde. Un monde qui est difficile à comprendre au début, surtout pour un non-africain comme moi, mais au fur et à mesure que cette amitié se prolonge, ce monde devient de plus en plus compréhensible.

Des situations des enfants qui viennent auprès de moi en cherchant un peu d'affection parce qu'ils ne sont jamais connus de leur pères ni de leur mères, des jeunes qui cherchent un mot de réconfort parce qu'ils ne voient dans leur vies que des échecs; ou encore des mamans qui cherchent comment trouver un sens à leur vies après avoir connu la désillusion et l'abandon de certains hommes, ne font que prouver le besoin du secours de Dieu. De ce Dieu bon et miséricordieux qui

est le seul à procurer le vrai réconfort.

J'ai vécu dans trois communautés dans tout mon parcours formatif. D'abord au Mexique, où le nombre de séminaristes allait de 40 à 80. Ensuite à Paris où la communauté variait entre 6 et 4 membres. Et la dernière, c'est la communauté où je me trouve actuellement. Depuis trois ans celle-ci n'a pas encore dépassée le nombre de 12.

La communauté de théologie de Yaoundé a l'avantage d'être petite, internationale, d'être au milieu du quartier et d'avoir des confrères africains.

Les confrères africains bien qu'ils ne soient pas des camerounais nous aident dans la compréhension de la

culture africaine. Et elle, en étant une petite communauté, favorise la communication entre nous et nous permet de croître en fraternité.

Et en tant que communauté internationale, elle nous permet d'élargir nos horizons et de nous enrichir mutuellement par nos cultures diverses.

Je remercie le Seigneur, et les confrères qui l'on fait possible de m'avoir donné l'occasion de continuer ma formation dans cette communauté insérée. Cela m'a permis de connaître et d'expérimenter un peu la réalité de cette petite partie de l'Afrique.

*Reyes Marcelino sx
Yaounde, 15 ottobre 1994*

RIFLESSIONE SEMISERIA

La notizia é di qualche tempo fa e viene da un noto quotidiano milanese. Diceva che in Italia sono in vigore pressappoco 200 mila tra leggi, decreti e gride amministrative. In Francia soltanto 7 mila. In Inghilterra ancor meno, 5 mila e neppure codificate, perché in quella cosiddetta civilissima nazione vige ancora la regola della consuetudine, cioè dell' "abbiamo sempre fatto così".

Andando un po' indietro nel tempo,

scopriamo che il puro israelita era tenuto ad osservare più di seicento precetti al giorno... fino a quando il Signore Gesù confermò al dottore della legge che il bel tutto andava concentrato nel sublime precetto dell'amore. Più tardi S. Agostino forgerà la famosa massima: "Ama, e fa quello che vuoi". Questo imperativo rimette in crisi tutto il profluvio di leggi e leggine, decreti e gride a cui noi italiani siamo penosamente abituati. La ragione che i facili pro-

mulgatori di decreti portano é che i cittadini non osservano le leggi. Ma la logica vuole che se la gente disattende le leggi già esistenti, figurati se non evaderà le più recenti, con la conseguenza di farle diventare tutte contraddittorie, ridicole e inutili, esattamente come le gride manzoniane.

Tutto questo cos'ha a che fare con noi Saveriani? Una connessione c'è, considerato il moltiplicarsi degli interventi sui nostri notiziari circa lo stato di salute della famiglia per salvare la quale i nostri medici maggiori (quasi tutti italiani) ricorrono alle gride ricostituenti, che come al solito non ricostituiscono niente. Da un po' di tempo si assiste a un progressivo irrigidimento delle Direzioni nei confronti dei saveriani ritenuti responsabili del patrimonio comune. Così, eletti per incoraggiare e confermare nel carisma, sembra invece che abbiano ricevuto l'investitura a salvaguardare l'Istituzione dai pericoli e dai mali che la minacciano dall'interno e dall'esterno. Le grida allora prendono toni apocalittici o più semplicemente schizofrenici. Lettere "aperte" ai confratelli perché si guardino dalle donne ed evitino atteggiamenti disdicevoli a dei consacrati. Chiusa la grida, ti dà l'impressione che tutti i saveriani del mondo siano dei perversi, pedofili o maniaci sessuali. Quando sarebbe bastata una paterna raccomandazione, solo agli imprudenti

compagni di viaggio.

Comunicazioni giudiziarie (si fa per dire) generalizzate circa il cattivo uso dei "beni". Letta la grida, si ha l'impressione che tutti i saveriani del mondo evitino di mettere i loro soldi in comune, se la spassino nel paese di Bengodi, e che a motivo del loro egoismo le Regioni rischino la bancarotta.

La più recente grida riguarda i viaggi all'estero. Forse perché le oligarchie nostrane e i professionisti della parola e della borsa ne avevano abusato un po' troppo, ecco che per un improvviso rigurgito di chissachè e con scarsa fantasia i maggiori decidono di porre un freno ai viaggi "giubilari". La grida rimbalza da Regione a Regione. Il saveriano la legge e si accorge che è stata scritta tra un viaggio interplanetario e l'altro... con aspiranti turisti giubilanti (non giubilari) al seguito.

Poiché ci tengono alla salute mentale e fisica, all'anima propria e forse altrui... alcuni saveriani (chiamiamoli, così per dire, fratelli minori) passano gioiosamente sopra ai decreti e alle gride che di volta in volta ingombrano il loro tavolo di lavoro. Ci sono però gli altri (e sono la maggior parte) che alle regole ci stanno e ai Superiori ci credono ancora. Sono questi fedeli, pacifici e forse ingenui confratelli i primi ad essere amareggiati da quelle grida e si chiedono se alla fin fine non sono

i fratellini minori, cioè i disinvolti e spensierati confratelli, ad avere ragione. Mentre loro, i fratelli maggiori hanno mai ricevuto un capretto da condividere con gli amici. Mi dicono che non siamo in tempi di grida, ma di testimonianza. Non è difendendo con mazze e alabarde discutibili e tardive illibatezze che noi serviamo la Missione.

Abbiamo visto amici cadere nelle tempeste dell'odio e delle guerre fratricide; amici carissimi stroncati da mali fisici e da morte immatura;

amici stanchi ma felici nel loro consumarsi per il Regno. Amici e persone imperfette e deboli come me e come voi, che sono nella memoria di tutti.

Lette queste riflessioni, spero che qualche fratello superiore scriva una grida in meno e una riga in più di "tenerezza" (P. Arnoldi).

*P. Vito Scagliuso sx
Roma, 23 ottobre 1994*

UN VIAGGIO IN VIETNAM

Siamo stati in Vietnam - l'autore di queste note e il P. Invano Marchesin, Rettore della teologia di Chicago - per partecipare alla festa della Prima Santa Messa del nostro primo confratello vietnamita P. Anthony Chinh Ngo e per incontrare qualche Vescovo, sacerdoti e comunità religiose della Chiesa vietnamita.

La grande festa ebbe luogo il 26 Giugno a Tan Hiep, diocesi di Long Xuyen. Il P. Chinh, che soltanto la sera precedente aveva ricevuto il permesso governativo prescritto, ha presieduto l'Eucaristia alla quale noi abbiamo partecipato stando tra la gente.

E' stata una giornata di gioia e di entusiasmo per la presenza dell'an-

ziano papà e dei familiari, la grande moltitudine di persone, a pranzo erano circa 500, ed il buon numero di sacerdoti, tra cui l'anziano parroco e l'amico di prigionia di P. Chinh. La nostra presenza è stata salutata dalla gente come segno che P. Chinh appartiene alla nostra Famiglia missionaria.

Nei giorni successivi abbiamo visitato il Paese e abbiamo incontrato i vescovi di Long Xuyen, Da Lat, Nha Trang e Ho Chi Minh (Saigon), un buon numero di sacerdoti (due dei quali erano stati in prigionia) ed alcune comunità religiose maschili e femminili.

I vescovi ci hanno accolto con grande fraternità e interesse e ci hanno ripetutamente invitati a trovare una

via per entrare nel Paese e portare un aiuto al Nord, più povero e bisognoso di assistenza.

Molto utili, per la conoscenza della realtà vietnamita, si sono rivelati gli incontri con P. J. Houlman e con P. J. Tien Loc.

Il P. Jean Houlman, unico sacerdote europeo a Saigon, è entrato in Viet Nam come assistente sociale. Non esercita pubblicamente il sacerdozio e lavora per i ragazzi di strada organizzando centri di assistenza e istruzione. Non ha una sua casa ed è ospite all'Ecumenical Guest House tenuta dai protestanti. Vive molto poveramente.

Ci dice che in Viet Nam si può entrare soltanto o come assistenti sociali o come membri di una O.N.G. (Organizzazione non governativa). Ha parole di elogio per il lavoro che svolgono le religiose inserite nel tessuto umano con una presenza significativa.

Il P. Jose Tien Loc, redentorista, non può esercitare pubblicamente il sacerdozio e non può vivere con i confratelli della sua comunità religiosa. Di tanto in tanto viene chiamato dalla polizia per dare relazione del suo lavoro come insegnante di inglese e francese e come animatore degli Scout. Ha vissuto quattro anni in prigione. In quegli "anni di grazia", come li definisce il Padre, è riuscito a battezzare tante persone, usando l'unico posto dove poteva trovare l'acqua: le docce; ha celebrato alcune volte la santa messa perché sua

madre riusciva, con particolari stragemmi, a fargli pervenire il necessario.

Questi incontri e quelli con altre comunità religiose ci hanno consentito queste interessanti constatazioni.

Il Vietnam è un paese di 74 milioni di abitanti (i cattolici sono da 4 a 6 milioni), di area confuciana. Certo è ancora sotto un regime comunista, però è in atto una evoluzione e l'apertura a Cristo sarà presto possibile. I Vescovi interpellati ci hanno ripetuto che insistendo presso le autorità governative non è impossibile trovare una via di entrata. Occorre proporsi come assistenti sociali con progetti concreti da attuare a beneficio della gente. Una presenza come quella che noi saveriani stiamo cercando per l'entrata in Cina.

I cattolici sono una piccola minoranza, ed è urgente risvegliare lo spirito missionario nei sacerdoti, religiosi, religiose e laici per renderli zelanti e disponibili per la evangelizzazione dei non cristiani nel Paese. La Chiesa vietnamita deve essere aiutata ad uscire dal ghetto per entrare in dialogo con le altre religioni. Le comunità cristiane presentano una certa vitalità, ricchezza vocazionale che si potrebbe far sfociare nella consacrazione alla missione ad gentes. In particolare per l'Asia.

*P. Luigi Zucchinelli sx
23 Giugno- 10 Luglio 94*

A LOS COHERMANOS DEL MUNDO

[...] Hace unos días terminamos los cursos en el Instituto Teológico de los Jesuitas, ha sido un año escolar lleno de grandes experiencias, pues, ir conociendo al Señor Jesús es realmente algo grande y valioso, esto nos llenó de alegría que inunda nuestros corazones de esperanza.

También nos alegramos por el nuevo año que comenzará y que traerá nuevos miembros a la comunidad. Han presentado su examen de admisión en el Instituto y han sido aceptados. El saber que pronto se integrarán más miembros a nuestra comunidad nos causa gran satisfacción. [...]

Nuestro trabajo de apostolado ha ido "tomando forma" se han ido viendo nuevos retos en las diferentes zonas donde prestamos nuestros servicios. Todos nos hemos esforzado por servir, en lo posible, al mensaje de Dios. Everardo, ha realizado muy buen trabajo con los jóvenes, con los que llevó a cabo un recital titulado: "Cristo sigue siendo crucificado hoy" contiene un mensaje de Pascua y de compromiso para todos los jóvenes en favor de los pobres de este mundo. Este recital se ha presentado en varios lugares con una buena aceptación de parte de los jóvenes.

Los Padres han llevado adelante el asesoramiento de nuestros grupos de apostolado. Diariamente acuden personas del lugar a pedir sus servicios. También colaboran en la celebración de misas de la parroquia y en otros lugares.

Han abundado ocasiones de convivencia y alegría en nuestra comunidad, hemos tenido varias visitas de hermanos generosos, empezando con el P. Pablo Zurlo a quien hemos felicitado por su examen final en la Universidad Pontificia de México, ofreciéndole una comida en su honor. Junto con el tuvimos el gusto de saludar a los prefectos que se preparan con sus pasaportes para salir a sus destinos, a su nueva experiencia de teología Internacional. [...]

La comunidad, preocupada de que se aproveche de la mejor manera el tiempo, ha hecho sus programas para el verano, habrá la oportunidad de ir algunos días con la propia familia, se dará algún tiempo para trabajar o tomar algún curso de actualización.

A finales de mayo hemos realizado la evaluación comunitaria, para esto nos hemos retirado a un bo-

nito lugar (cerca de Ameca-meca) teniendo como telón de fondo los nevados: Popocatepetl e Iztlazihuatl bañados por una leve capa de blanca nieve que parece ser arrancada por el roce del viento en una delicada nubecilla. Momentos grandes de gracia y bendición de Dios; momentos de crecimiento personal y comunitario. [...]

También les comunicamos que nuestra comunidad está seriamente involucrada en la aportación y participación de nuestra región en Yogyakarta. Por esta parte la reunión de formadores que se realizó los primeros días de mayo, quiso darle su importancia a este encuentro y escuchó los trabajos que han hecho en el noviciado, Guadalajara y México. Esperamos que estos esfuerzos, de todas las regiones, aporten elementos para una mejor formación para la misión.

Otro punto importante son los preparativos para el Centenario de la Congregación, que se llevan a cabo en la Región de México, coordinados por la comunidad de la ciudad de México y apoyados por todos los aportes de las comunidades y comisiones que se han reunido y como fruto han aportado buenos elementos para la celebración de tan importante acontecimiento Xaveriano, Los cien Años de nuestra Congregación al servicio del Reino y de los predilectos del mismo, los pobres.

No podemos pasar por alto un sin número de acontecimientos de gran relevancia que han puesto a nuestro país en boca de todo el mundo. Estamos viviendo grandes cambios, a nivel social y político, y aun queda en nuestras mentes el recuerdo del primero de Enero, día en que el país despertó diferente, los diversos medios informativos comunicaban un levantamiento en la zona chiapaneca. El autodenominado Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN) tomó las armas retando al ejército Mexicano. Ante la entrada en vigor del Tratado de Libre Comercio, firmado entre Estados Unidos, México y Canadá, se levantó el clamor del pueblo indígena, representado por el EZLN. El gobierno no pudo sofocar el grito del pueblo; intentó arrasar militarmente a los "sublevados" pero se dio cuenta de la magnitud del caso. Tuvo que ceder y se optó por el diálogo. Ya se dio el primer encuentro, los resultados parecen ser positivos, se ha puesto atención a los indígenas y se está preparando un encuentro ya próximo. La Iglesia ha tomado papel en el diálogo, don Samuel Ruiz, obispo de Chiapas, ha sido designado mediador en los diálogos.

Ante estos acontecimientos hay que añadir el clima anterior a las elecciones presidenciales que vive el país. Por primera vez, en la historia del país, los candidatos a la presidencia de la república decidieron enfrentar un debate público que fue transmiti-

do por radio y televisión. Fue una verdadera sorpresa, los principales beneficiados fueron los ciudadanos mexicanos al conocer, de forma más clara, a los candidatos. Los partidos participantes fueron PRI, PAN Y PRD, aparentemente el PAN arrasó. Se esperan por lo menos otros dos

debates más. Como ven la situación de México está "candente", roguemos a Dios que el destino de nuestro país se vaya desarrollando por buen camino. [...]

*Comunidad de Teología
México-DF, 8 Junio de 1994.*

CRISTO PAADIAN, CRISTO VIVE

Desde que llegué a Colombia el hecho más fuerte e interesante para mi ha sido poder compartir la vida y la fe con el pueblo indígena Sáliva de los llanos de Casanare, cerca del río Orinoco y muy próximos a la frontera con Venezuela.

Tras veintiuna horas de viaje en bus, en el que el asfalto fue dando paso a las inmensas praderas de la sabana y donde el conductor tuvo que orientarse como mejor pudo, atravesamos con una balsa el río Meta y llegamos a Orocué. Después de un recorrido por estrechos senderos llegamos al Resguardo de San Juanito, al lado del río Duya y habitado por algo más de doscientos sálivas.

Empujados y despreciados

Los primeros momentos los dediqué a visitar las casas esparcidas por todo el territorio para saludar y conocer a las familias. Tras un

saludo de timidez o extrañeza daba paso, poco a poco, a un diálogo amigable, compartiendo como es su vida, los problemas que les acucian, y la ilusión que tienen con el proyecto comunitario de cría de gallinas en que se están embarcando para mejorar su paupérrima economía, aunque apenas cuentan con plata para comprar las primeras aves.

El pueblo Sáliva es originario de Venezuela, pero empujado por una tribu violenta tuvo que atravesar, hace siglos, el río Orinoco buscando una tierra donde habitar en paz y libertad, estableciéndose en la sabana en que ahora viven; si bien gran parte de su antiguo territorio, en la actualidad, son fincas de terratenientes que se dedican a la cría de ganado.

Los sálivas, aunque hayan adoptado la vestimenta occidental y conozcan el Español, conservan aún

su idioma, costumbres, tradiciones y se consideran cristianos, pues son descendientes de las antiguas Reducciones de los Jesuitas, que los acompañaron en su huida de Venezuela, y que fueron eliminadas al expulsar a estos religiosos de nuestro país (recordar la película *La Misión*).

Los blancos y mestizos de la zona les han despreciado durante siglos alegando que son "seres irracionales". Aún hoy, en la cercana población de Orocué, hay quienes les siguen despreciando y marginando con la excusa de la irracionalidad, lo que ha provocado en ellos una especie de complejo de inferioridad al llegar a asumir que los blancos son los racionales, inteligentes y los que mandan.

Familias comunitarias

Al vivir con ellos, se les descubre como personas sin muchas complicaciones, al principio algo tímidas, y después muy comunicativas e interesadas por cómo se vive y que ocurre en otros lugares. Tienen un fuerte sentido de familia y de comunidad. Su religiosidad es muy profunda y sencilla, no habiendo podido cultivarla más por la falta de agentes de pastoral que los puedan acompañar.

Viven agrupados en "resguardos" o reservas que el Estado les ha adjudicado como propiedad comunitaria.

Son espacios amplios de la sabana atravesados por ríos o caños y cuya tierra no es muy buena para el cultivo. Ellos han procurado distanciar sus casas una de otra como medio kilómetro para ocupar todo el resguardo, protegiéndolo así de nuevos despojamientos. Cada resguardo se organiza en torno a un gobernador elegido democráticamente cada año, reuniéndose de forma periódica los gobernadores de todos los resguardos sálivas, que eligen un gobernador mayor, para atender las cuestiones que se suscitan en las comunidades.

Sus casas las construyen con caña de bambú (guadua) y hojas de palmera artísticamente entrelazadas, utilizando también el barro mezclado con cañas: bareque. Viven de lo que cultivan: patatas, yuca, maíz y plátano; de lo que pescan en el río y de los frutos que brinda la naturaleza, como el mango. Con la yuca cocinan tortas que van a vender a Orocué (a tres horas caminando) y con lo que ganan compran arroz, petróleo o velas para el alumbrado y otras cosas que necesitan para su cotidiano y sobrio vivir.

A San Juanito no llegan las carreteras, los sálivas se mueven a pie y en fila de a uno por los estrechos senderos que surcan la sabana, no tienen coches ni motos, como no tienen energía eléctrica, agua potable, médicos, etc. Gracias al Obispado la escuelita es una esperanza de futuro, pues ayuda a los numerosos niños de

estas familias a valorar y conservar su cultura y a formarse para afrontar la civilización occidental que les rodea por todas partes.

El río Duya es su gran aliado, en él pescan, se bañan, lavan, fríegan y les proporciona el agua necesaria para beber... aún no han llegado fábricas que contaminen las aguas. Con la ayuda de canoas construidas por ellos mismos se mueven por el río buscando la pesca o desplazándose a otros resguardos.

La persona al centro

Al convivir con ellos uno se percata de la centralidad de la persona y de la familia. Tienen muy pocas cosas que distraigan su atención. Unas hamacas colgadas o chinchorros para dormir, alguna mesa, unos taburetes, unas cuantas ollas para cocinar con leña en el suelo, la vasija de barro para mantener el agua fresca y pocas cosas más; ni puertas tienen las casas que muestran su acogida y hospitalidad, la que brindan ofreciendo asiento y agua fresca para restaurar del soleado caminar. La familia trabajando junta, conversando o caminando por los senderos son imágenes que no se pueden olvidar. Como aquella familia que rodeaba calurosamente a José, un muchacho epiléptico de unos 16 años y enmoratado a causa de la enfermedad, tumbado en su chinchorro era el centro de aquél grande y único corazón; la mirada suave de José

parecía acoger y ofrecer el cariño de aquella viva fraternidad...

Ciertamente Cristo no fue sepultado con la destrucción de las Reducciones Indígenas de América, Él vive en lo más profundo de estos pueblos; su familiaridad, su acogida y amistad, la solidaridad que les une, la sencillez de sus vidas, la alegría de las celebraciones, el esfuerzo por superarse, el compartir gratuito que les caracteriza, la fortaleza para sobrevivir en la pobreza y la marginación... son destellos de esperanza gritando que Cristo vive, que el Resucitado se manifiesta en la débil fortaleza de los marginados y oprimidos, en los sencillos y solidarios, en los pobres que comparten desde su pobreza, en aquellos que en su pequeñez colaboran con el Dios de la Vida; quizás el sacerdote no les pueda visitar más que dos veces al año para celebrar la Eucaristía, pero sus corazones son el mejor sagrario que conserva, hace vivo y presente a este Dios que se nos manifestó en la pobreza de una cueva y nos amó hasta la locura de la cruz.

Hay esperanza

En Colombia, donde en el último cuatrienio la violencia de una guerra no declarada se cobró más de 100.000 muertos, hay también signos de esperanza. Hay muchos que apuestan por la vida y la justicia, hay muchos que apuestan por la fraternidad y la paz. El 40% de los colom-

bianos son menores de 25 años, con ganas de crear otra realidad, los adultos les ofrecemos consumo y competencia, Cristo nos invita a todos a caminar. "Cristo Paadian" dicen los sálivas, Cristo vive; "bae jobama Cristo", Cristo ha resucitado y habita en todos aquellos que de veras le abren su corazón, son los instrumentos sencillos y a veces despreciados o rechazados que construyen el Reino de Dios.

En Colombia la opción javeriana es de suplencia en las periferias pobres de las ciudades y por el mundo afroamericano, pero esta experiencia con indígenas donde ape-

nas hay agentes de pastoral me ha vuelto a interpelar sobre si no podríamos en la Delegación hacer otras opciones. En las ciudades hay abundancia de agentes de pastoral, curas, religiosas y laicos, probablemente lo que se necesite acá es hacer una pastoral ministerial que devuelva a los laicos la responsabilidad y el protagonismo que nunca debieran haber perdido en la Iglesia, y nosotros podríamos salir al encuentro de estos hermanos marginados y casi abandonados en auténtica situación de misión.

*Antonio Rodríguez sx
Bogotá, settembre 1994*

NOTIZIE

ROMA (Italia): Il Segretariato per la Vita Saveriana ha pubblicato "Per meditare un progetto di vita", un indice analitico delle Costituzioni saveriane curato dal P. Ceresoli. Il volume viene mandato a chi lo chiede.

BOLOGNA (Italia): Luglio 1994. P. Augusto Luca ha pubblicato presso l'EMI di Bologna il volume "Nella Cina dei Boxer, la prima missione saveriana", in cui racconta l'inizio dell'attività missionaria dei Saveriani in un momento particolarmente difficile per il nostro Istituto e per la Chiesa in Cina.

PARMA (Italia): Agosto 1994. Al P. Franco Teodori va la lode della rivista letteraria parmense "Malacoda" per il terzo volume ravennate su Mons. Conforti. Ha descritto il volume come "una nuova manna di genuine informazioni, sulla cui scorta si può imbastire una storia meno mendace di quella di solito sciorinata come verità nei libri".

GOMA (Zaire): 2 agosto 1994. P. Silvio Turazzi ha completato il suo diario di giugno e luglio, in cui descrive l'impressionante esodo di un milione di profughi ruandesi e lo scoppio del colera in quella parte dell'Africa.

MASIKA (Sierra Leone): 8 agosto 1994. Alla presenza delle Sorelle saveriane, del Superiore regionale, del P. Flaviano Pisani (incaricato del progetto), e della comunità saveriana di Lunsar il Vescovo Mons. Biguzzi ha benedetto la prima pietra del "Polio Rehabilitation Center".

MAGBURAKA (Sierra Leone): 15 agosto 1994. La parrocchia dei PP. Brioni e Testa è turbata da disordini politici e invasa da centinaia di rifugiati. La sopravvivenza di questi è legata all'aiuto che ricevono dai Padri, che hanno pensato di ingaggiarli in lavori di utilità sociale e danno loro un compenso giornaliero.

KHULNA (Bangladesh) 24 agosto 1994. I PP. Tedesco, Garello, Coni, Murguía, Matteazzi e Nitti si sono incontrati per fare il punto sulla situazione delle vocazioni saveriane. I possibili quattro candidati dovrebbero risiedere nella casa di Tejguni Para, con i PP. Coni e Gobbi.

PARMA (Italia): 1 settembre 1994. Cambio di guardia alla Procura. Alla conclusione di 17 anni di servizio il P. Giovanni Zaltron ha lasciato il posto a P. Antonio Fogliani che, dal gennaio 1995, avrà come collaboratore Fr. Alessandro Tasca.

KAMBIA (Sierra Leone): 4 settembre 1994. P. Vittorino Mosele, dopo anni di servizio alla Procura saveriana di Freetown e di cappellania alle prigioni di Stato della capitale, è stato insediato dal Vescovo Biguzzi come parroco di Kambia.

TAIPEI (Taiwan): 10 settembre 1994. La comunità saveriana si è trasferita a Taipei, nell'edificio costruito dal P. E. Frassinetti. L'Arcivescovo ha dato in uso il secondo e il terzo piano, riservando il pianoterra per la chiesa parrocchiale.

DOUALA (Cameroun): 11 settembre 1994. Tre giovani camerunesi sono andati in Zaire, nella nostra comunità di filosofia, per prepararsi a diventare saveriani. Sono così quattro i candidati saveriani del Cameroun.

FRAGAGNANO (Italia): 11 settembre 1994. Succa Ezio viene ordinato presbitero per l'imposizione delle mani di Mons. Papa Benigno Luigi, Arcivescovo di Taranto. Tra i molti intervenuti c'erano P. G. Montesi e P. Fornasier ed alcuni dal Messico.

DOUALA (Cameroun): 12 settembre 1994. La Madre generale delle Figlie di N. S. della Misericordia di Savona ha comunicato al P. S. Favarin la disponibilità della propria congregazione a collaborare con i Saveriani nella gestione del dispensario-maternità che si trova nella seconda parrocchia saveriana di Douala.

MANILA (Filippine): Dal 22 al 28 settembre P. F. Marini e P. G. Rigali hanno fatto visita alla comunità saveriana di Manila.

BUENAVENTURA (Colombia): Dal 12 al 14 settembre si è tenuta l'Assemblea della Delegazione della Colombia. Tema centrale della discussione è stata la formazione. Si è creata poi una Commissione Formativa composta dai PP. L. Raffaini, C. Bideri e D. Oros, coordinata dal P. A. Rodríguez.

PADANG (Indonesia): 14 settembre 1994. Numerosi cristiani della

città si sono stretti attorno al P. Mario Boggiani per celebrare il suo 80° genitliaco. Tutti i confratelli di zona e il Vescovo di Padang gli hanno fatto poi corona per congratularsi con lui nel 60° della Professione Religiosa.

HOLLISTON, MA (USA): The community was happy to host the Xaverian Assembly on September 16-21. The theme of the gathering was: "To see, to seek and to love God in all." Fr. Luigi Zucchinielli led us in a day of retreat. Fr. Bob Maloney gave a "Glimpse at the past... Light for the future" illustrating the early history of the USA foundation. Fr. John Lozano, professor of CTU and the author of a commentary on the Xaverian Constitutions kept us busy for one full day searching the Conforti/Xaverian spirituality. Fr. Ivan Marchesin offered some biblical reflections on the theme of the meeting. Fr. F. Signorelli concluded the assembly reflecting on the family spirit of the Xaverians. One day was dedicated to story telling of each and all participants.

HOLLISTON, MA (USA): September 18 saw the highlight of the whole gathering with the Mission Sending Cerimony: Fr. Rocco Puopolo was re-assigned to Sierra Leone and Fr. Carl Chudy was assigned to the Philipines. The presider was Bishop G. Pearce, S. M., who gave a stirring talk on the mission activity of the Church and felt compelled to remind his listeners that he was a student at Cherry Meadow, Framingham, MA, where Fr. J. H. Frassinetti found gracious hospitality while searching for a location suitable for the USA Xaverian Foundation.

PARMA (Italia): 19 settembre 1994. P. Rosario Giannattasio è stato nominato Segretario Nazionale del SUAM (Segretariato Unitario Animazione Missionaria) per l'Italia.

LONDRA (Gran Bretagna): P. Riccardo Tobanelli, con già un M.A. in "Area Studies" al Soas di Londra nell'89, ha ora concluso gli studi con un Bachelor of Arts in "scienze sociali" con indirizzo: problemi sociali nei paesi in via di sviluppo.

PARMA (Italia): 20 settembre 1994. Il Comitato Organizzativo Cittadino per il Centenario di Fondazione dei Saveriani, voluto dal Vescovo di Parma Mons. B. Cocchi e composto da M. Bertè, P. Bonardi, G. Campanini, P. A. Ceresoli, M. De Giorgi, U. Del Sante, L. Farinelli, Mons. G. Gazza, P. R. Giannattasio, P. A. Luca, Mons. A. Maggiali, D. Manfredi e M. Miriam, ha tenuto il secondo incontro per definire i contenuti, i relatori, i luoghi e il

calendario delle conferenze e tavole rotonde mensili, in programma a Parma dal prossimo 1° dicembre.

ANCONA (Italia): 21 settembre 1994. I sei postulanti che hanno iniziato il Postulato nella casa di Ancona sono giunti da Desio (cinque) e da Vicenza (uno). Il settimo postulante risiede nella casa di Desio.

FONTANELLATO (Italia): Il 26 settembre si è svolto il tradizionale pellegrinaggio delle comunità saveriane di Parma a Fontanellato per l'inizio dell'anno scolastico '94-'95. Il nuovo rettore dello Studentato, P. Guglielmo Camera, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica.

REGGIO EMILIA (Italia): Il 30 settembre, dopo 45 anni di scuola in casa, i teologi saveriani hanno iniziato a frequentare i corsi presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia.

PARMA (Italia): Dall'ottobre '94 Fr. Vincenzo Asolan è il nuovo responsabile per l'assistenza ai confratelli ammalati ed anziani. Egli coordina l'equipe composta da P. Chiarelli, Fr. Passuello, Giulia Mambrini e Ivana Zanimacchia. P. Frigo, pur continuando l'aiuto nell'assistenza, può svolgere così il suo compito primario di Rettore della Casa Madre.

PARMA (Italia): 1 ottobre 1994. Gli studenti messicani Eliseo Arredondo Ramirez e Antonio Lopez Villaseñor hanno emesso la Professione Perpetua nelle mani di P. L. Zucchinelli della DG.

XI-AN (Cina): 2 ottobre 1994. P. Edi Foschiatto si è portato a Xi-an, presso l'università già frequentata da P. Martino Roia, per un periodo di studio della lingua e per studiare le possibilità di contatto e di lavoro in quel continente immenso, già campo di lavoro dei saveriani.

VICENZA (Italia): Nei giorni della programmazione annuale è stato concluso il contratto di affitto di una parte della casa di Vicenza. Dal 1° gennaio 1995 la Congregazione dei Filippini occuperà buona parte dell'edificio. La comunità saveriana utilizzerà solo la prima parte della Villa, accanto alla chiesetta del P. Uccelli.

ROMA (Italia): 4 ottobre 1994. Il P. Stephen McKend ha conseguito, con il massimo dei voti, la licenza in Psicologia presso l'UPS di Roma, difendendo la tesi: "Il senso di colpa in prospettiva psicoanalitica".

MADRID (Spagna): 8 ottobre 1994. Melgares Varon Carlos ha emesso la sua Prima Professione religiosa a Madrid.

ROMA (Italia): 9 ottobre 1994. In occasione della "Giornata delle Famiglie" organizzata a Roma attorno al Papa, il Vescovo di Taipei è stato ospite della DG. Il Prelato, ringraziando per l'ospitalità, ha detto di essersi sentito "a casa propria".

PARMA (Italia): 9 ottobre 1994. Nella chiesa della Casa Madre, gremita all'inverosimile di amici e benefattori, Mons. Giorgio Biguzzi, che stava partecipando al Sinodo sulla Vita Consacrata, ha ordinato diaconi i confratelli Eliseo Arredondo Ramirez, Antonio Lopez Villaseñor, Enrico Rossetto e presbitero P. Paolo Gobbo. Hanno presenziato P. F. Marini, P. L. Pérez e P. L. Zucchinelli della DG.

PARMA (Italia): Nella mattinata del 9 ottobre i PP. Pérez e Zucchinelli hanno insediato la Commissione per la Beatificazione di Mons. Conforti. E' composta dai PP. Perez, Zucchinelli, A Ceresoli, R. Giannattasio, C. Boesso, E. Ferro. Uno dei primi compiti della Commissione sarà la trasformazione della chiesa in Santuario di Mons. Conforti con annesse Memorie Confortiane e Saveriane.

BELEM (Amazzonia): L'11 ottobre P. Giuseppe Borghesi, celebrando il suo Giubileo d'argento ha ricordato i dubbi della vigilia dell'Ordinazione e la "pedata" di incoraggiamento del P. Dagnino per cui ha voluto definire la celebrazione "Il 25° della pedata".

LONDRA (GB): Il 13 ottobre i PP. Rigali e Zucchinelli sono arrivati a Londra per la visita alla Regione della Gran Bretagna. Oltre che partecipare all'assemblea annuale, hanno fatto la visita canonica andando in ogni comunità e incontrando tutti i padri che vi lavorano. La visita si è conclusa il 22.

FRANKLIN (USA): October 13-17, 1994. Hundred of people attended the display of the Holy Shroud of Turin replica in the big dining hall of Xavier Knoll in Franklin. This was an initiative made available to the public to get to know this mystery of the cross, and at the same time, to get in touch with the Xaverian Family.

PARMA (Italia): 16 ottobre 1994. Ricordando la Fondatrice Madre

Celestina Bottego e i 50 anni di vita della Congregazione delle Missionarie di Maria, il Vescovo di Parma, Mons. Cocchi, ha presieduto in cattedrale una eucaristia di rendimento di grazie. Durante la celebrazione la sorella messicana Judith Rosales Jimenez ha emesso la Professione Perpetua, mentre altre cinque hanno ricevuto il crocifisso di partenti.

ROMA (Italia): Il 17 ottobre P. Giacomo Rigali parte per la visita ai confratelli del Giappone e si unisce al P. Generale che, partito una settimana prima, aveva passato una settimana in Indonesia coi nostri studenti di Giava.

COATBRIDGE (GB): From the 18th October until 21st the Xaverians of GB met together in Assembly under the theme "Justice and Peace". While Fr. Frank Turner sj was the main speaker, we also took time to look carefully at our own situation in GB in the presence of Frs. Giacomo Rigali and Luigi Zucchinelli.

COATBRIDGE (GB): 18th October 1994. On the occasion of Paul Magurn parents' visit, the Xaverian took the opportunity of "remembering" with them some aspects of Paul's life with the Xaverians.

PARMA (Italia): Il 20 ottobre sono iniziati, al primo-piano-centro dell'Istituto, i lavori per la realizzazione delle "Memorie Confortiane e Saveriane". Il progetto, deciso dalla Direzione Regionale, dovrebbe essere pronto per il 30 marzo 1995 e consiste nel restauro della Sala Rossa, della camera da letto del Fondatore e della Cappella dei Martiri (riportate alla forma in cui si trovavano il 5 novembre del 1931) e nell'allestimento di ambienti in cui esporre gli oggetti della vicenda confortiana e della storia dell'Istituto con particolare attenzione ai cinquant'anni di servizio missionario esclusivo in Cina.

COATBRIDGE (GB): October 21th 1994. All the parents of the Scottish Xaverians had been invited to the Centre to come together with the assembled Xaverians and to welcome John Walsh from Ancona before he leaves for Brazil. A good evening was enjoyed by all into the wee small hours.

LUPIONOPOLIS (Brasile): 22 ottobre 1994. P. Ednilson Turozi de Oliveira è stato ordinato Presbitero a Lupionopolis. Tra i molti convenuti c'era P. Francesco Signorelli dagli U.S.A., dove Ednilson ha compiuto i suoi studi teologici.

TAILANDIA (Amazzonia): Ottobre 1994. P. Lino Zucchi ha subito minacce per aver solidarizzato con la popolazione della città che da mesi soffre per la mancanza di luce, di trasporti e per altri problemi sociali. Naturalmente tutta la comunità cristiana lo sostiene.

CALI (Colombia): Il 24 ottobre si è tenuto il primo incontro della Commissione per la Formazione della Delegazione della Colombia. Vi hanno partecipato i PP. M. Mula, C. Bideri, L. Raffaini, D. Oros e A. Rodríguez. Nell'incontro si sono definiti la metodologia, i criteri di lavoro e l'impostazione da dare al Progetto Formativo nella realtà colombiana.

BUJUMBURA (Burundi): 25 ottobre 1994. P. Bruno Ghiotto si è trovato sbarrata da un albero, alle sei del mattino, la strada che da Buja porta a Kayanza ed è stato assalito da alcuni banditi che lo hanno derubato di tutto ciò che portava e della comionetta, ritrovata più tardi piuttosto danneggiata. Da tempo i padri del Burundi sono sottoposti a difficoltà a causa della instabile situazione. P. Modesto scrive: "... siamo contenti di essere qui più che non mai, perchè sentiamo che la missione ora è più vera e profonda che negli anni passati".

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Nell'assemblea autunnale (26-27 ottobre), i rettori delle Comunità d'Italia hanno preso visione e dato gli ultimi ritocchi al calendario delle iniziative e manifestazioni per l'Anno Centenario Saveriano in ambito italiano, a scopo celebrativo e di animazione missionaria e vocazionale.

DHAKA (Bangladesh): P. Silvano Garello ha dato alle stampe la traduzione bengalese del volume di P. A. Luca "Bishop without frontiers" del 1983. L'edizione bengalese si intitola: "Biswer jonyo bishop", ossia "Un vescovo consacrato per tutto il mondo".

ROMA (Italia): 26 ottobre 1994. La serie di documentari di P. Agostino Carlesso sull'Indonesia è andata in onda, per la seconda volta, sulle reti RAI. I "nuovi arcopaghi", come li definisce il Papa nella Redemptoris Missio, sono diventati anche potenti strumenti di animazione missionaria e vocazionale.

VICENZA (Italia): 29 ottobre 1994. Nella casa saveriana di Vicenza, (dove si sono preparate all'apostolato missionario oltre un centinaio di missionari), è stato ricordato il 40° di morte del P. Pietro Uccelli. Molti amici

della città hanno gremito la Cappella di S. Pietro d'Alcantara. P. Luca ha tenuto una cordialissima commemorazione.

ROCCAPREBALZA (Italia): La domenica 30 ottobre, la comunità parrocchiale di Berceto-Roccaprebalza ha ricordato il cinquantesimo di morte di Mons. Luigi Calza, suo illustre figlio e primo vescovo saveriano di Cheng-chow (Cina). Il Rettore della Casa Madre, presente con altri confratelli, ha animato la messa missionaria e ha tenuto la commemorazione al momento dell'inaugurazione del monumento eretto davanti alla chiesa.

PIAZZOLA SUL BRENTA (Italia): 30 Ottobre 1994. Con una solenne concelebrazione, a cui hanno partecipato vari saveriani reduci dall'Indonesia, è stata tumulata nella chiesa parrocchiale del paese di origine la salma di Mons. Raimondo Bergamin, primo vescovo saveriano di Padang (Indonesia). La comunità parrocchiale ha così realizzato il desiderio di poter avere sempre con sé colui che, ritiratosi dal campo missionario diretto, ha trascorso gli ultimi anni di vita come suo diuturno confessore e pastore.

BUMBUNA (Sierra Leone): 2 novembre 1994. Mentre i PP. Noaro e Milan si trovavano a Makeni per accogliere il P. Lucini rientrato dall'Italia, la cittadina e la missione di Bumbuna sono state assalite dai "cosidetti ribelli". Ci furono distruzioni di case (circa due terzi della cittadina) e uccisioni di persone, mentre il grosso della popolazione sfollata si è riversata verso Makeni. Il giorno seguente i soldati hanno ripreso il "controllo" della cittadina completando l'opera dei ribelli e installandosi, in modo confortevole, nella missione dei saveriani.

PARMA (Italia): 5 novembre 1994. Il LXIII anniversario della morte del Fondatore è stato vissuto in Casa Madre in fraternità e gratitudine a Dio con una triplice intenzione: Primo atto celebrativo dell'imminente anno centenario di fondazione dell'Istituto; Rinnovo delle Professioni degli studenti e offerta del loro PCV; Celebrazione di alcuni Giubilei: P. Lino Pelerzi (LX di professione), P. Remo A. Cardin e P. Nicola Masi (L di professione), P. Alberto Lanaro e P. Vito Scagliuso (XXV di presbiterato). Hanno fraternizzato con noi i confratelli di Tavernerio partecipanti alla "Tremesinovan-taquattro", i Postulanti di Ancona, gli studenti di Desio e le Missionarie di Maria al completo.

KABALA (Sierra Leone): 7 novembre 1994. Anche questa cittadina viene attaccata dai "ribelli" con armi pesanti. I PP. Guiotto, Parise e Martinez

lasciano la missione in fretta e furia verso le cinque del pomeriggio. Il mattino seguente i razziatori lasciano il posto con una cinquantina di case distrutte, la missione-abitazione dei padri bruciata e una trentina di ragazzi e ragazze con due volontari inglesi presi come ostaggi.

Con quest'ultima incursione sono ormai quattro le missioni della diocesi di Makeni distrutte in pochi mesi: Yele, Makalie, Bumbuna e Kabala.

ASIAGO (Italia): Dal 7 al 12 novembre, nell'accogliente casa legata alla comunità di Vicenza, la Comunità dello Studentato di Parma ha partecipato agli esercizi spirituali annuali. Sono stati animati dal Consigliere Generale P. Luigi Zucchinelli, che ha sviluppato temi desunti dalla Lettera Testamento del Fondatore.

PARMA (Italia): Nella mattinata del 13 novembre sono iniziate in casa nostra, a Parma, le Giornate di Spiritualità Missionaria, presenti una cinquantina di giovani ed adulti delle diocesi di Parma e vicine. Si è così inaugurato il Centro Pastorale Missionario, realizzato negli ambienti ristrutturati al primo piano-ala.

PARMA (Italia): Il Rettore della Casa Madre ed il Rettore dello Studentato di Parma desiderano informare i confratelli, in particolare quelli in missione o reduci da esse, della possibilità di ospitare in casa nostra studenti non-saveriani bisognosi di alloggio.

BOGOTA (Colombia): Dal 5 al 16 novembre il P. Luis Pérez ha fatto visita alla delegazione della Colombia. Ha visitato tutte le comunità e ha incontrato tutti i confratelli, constatando di persona i progressi fatti nella vita comunitaria e nella pastorale.

CALI (Colombia): I giorni 10 e 11 novembre si è tenuta l'Assemblea di tutti i confratelli della Delegazione della Colombia colla presenza del P. L. Pérez, che ha anche predicato loro il ritiro. L'assemblea ha riflettuto sulla presenza dei Saveriani in Colombia, sulla formazione e animazione dei futuri saveriani e sulla necessità di avere il personale preparato per questa animazione-formazione.

ROMA (Italia): 18 novembre 1994. P. Alfiero Ceresoli ci informa che il prossimo 9 dicembre si riunirà la consulta dei Teologi della Congregazione per le cause dei Santi per discutere sul miracolo attribuito al Venerabile G. M. Conforti. E' questo l'ultimo passo previo alla possibile Beatificazione.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma di Fr. Angelo Fumagalli (27/9)
- Mamma di P. Nazzareno Bramati (7/10)
- Cognato, Giuseppe, di P. Natalio Fornasier (12/10)
- Mamma di P. Flavio Veronesi (13/9)
- Mamma del defunto P. Fulvio Boffi (6/11)
- Fratello, Carlo, di P. Piero Sartorio (8/11)



PRIMO CENTENARIO DI FONDAZIONE DEL NOSTRO ISTITUTO

CALENDARIO GENERALE

La Direzione Generale ha approvato il Calendario delle manifestazioni per il Primo Centenario di Fondazione dell'Istituto elaborato dal Segretariato per la Vita Saveriana. Rende ora note le iniziative riguardanti tutta la famiglia saveriana: esse avranno luogo a Parma cuore storico della Congregazione ed a Roma sede della Direzione Generale.

Novembre 1994

Consacrati per la Missione: La vocazione Saveriana

*Lettera della Direzione Generale in preparazione
al XIII Capitolo Generale*

Dicembre 1994

Apertura dell'anno centenario

*Lettera del vescovo Benito Cocchi alla Diocesi di Parma
Lettera del Superiore Generale ai Missionari Saveriani*

3 Parma - Chiesa del Sacro Cuore

*Celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo
Pellegrinaggio alla Tomba di Mons. Conforti*

4 Parma - Casa Madre

*Celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore Generale
Agape fraterna tra Saveriani - Sacerdoti - Religiosi - Amici*

Marzo 1995

**Memoria della prima lettera al Cardinale Ledochowski
e della nascita del Vescovo Fondatore Guido Maria Conforti**

30 Parma - Casa Madre

Inaugurazione delle Memorie Confortiane e Saveriane

Ravadese - Chiesa Parrocchiale

Inaugurazione del Battistero restaurato dove fu battezzato Mons.
Conforti

Aprile 1995

Convegno Missionario Nazionale dei Seminaristi d'Italia

19-22 Parma - Diocesi e Casa Madre

*"Guido Maria Conforti vescovo di Parma, ma missionario per
tutto il mondo"*

Maggio 1995

**Memoria del "sì" di Celestina Bottego agli Inizi
della Congregazione delle Missionarie di Maria - Saveriane**

Giugno 1995

Convegno Saveriano sulle Costituzioni e Capitolo Generale

12-15 Parma - Casa Madre

*"Linee portanti del Progetto del Fondatore: Costituzioni 1931.
Evoluzione del suo Progetto nelle attuali Costituzioni 1983.
Verifica della nostra situazione attraverso la presentazione dei
risultati dell'Inchiesta 1994"*

16 Nemi (Roma)

Apertura del XIII Capitolo Generale

Luglio 1995

**Cinquantesimo degli Inizi
delle Missionarie di Maria - Saveriane**

*Novembre 1995***Memoria dei Saveriani defunti
nel LXIV di morte del Vescovo Fondatore****5 Parma - Casa Madre**

Celebrazione Rinnovo Professioni

*Dicembre 1995***Chiusura dell'Anno Centenario****3 Parma**

Celebrazioni conclusive

NB - Si hanno fondate speranze che durante il corso dell'Anno Centenario avvenga la Beatificazione di Mons. Guido Maria Conforti. In tale auspicata evenienza si aggiungeranno delle celebrazioni in prossimità della data fissata dal Papa per la Beatificazione, che ci si augura possa essere nell'ottobre missionario.

Le singole Regioni Saveriane hanno programmato iniziative complementari e specifiche che si svolgeranno sul loro territorio: la redazione di Commix sarà ben lieta di farle conoscere ai Saveriani sparsi per il mondo intero.

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE DELLA REGIONE D'ITALIA

Per l'Anno Centenario della fondazione del nostro Istituto sono state preparate, nell'ambito della Regione italiana, le seguenti iniziative:

Numero speciale di Vita Nostra (n. 184), dal titolo *"Missionari Saveriani 1895-1995 Cento Anni per le Missioni"*. Calendario, Programmi, Strumenti e Sussidi.

Calendario-inserito in *"Missionari Saveriani"* (nov. 94): *"Missionari Saveriani dic. 1895 - dic. 1995. La Favola del Centenario"*.

Stampa di 30.000 copie per le Case d'Italia del fascicolo divulgativo *"Per casa il mondo. Cento Anni di vita"*.

Mostra mobile in 22 pannelli su *"Cento anni di Storia della Famiglia Saveriana e Sfide della Missione Oggi"*.

Audiocassetta di canti missionari per giovani: *"A braccia aperte. Quattro note per cantare l'amore di Dio"*.

Cassetta VHF/PAL della Videomission (94 minuti): *"Cento Anni Dopo La Famiglia Saveriana"*.

Cassetta VHS/PAL dell'Oltremarefilm (60 minuti): *"Guido Maria Conforti"*.

Pubblicazione dello studio del P. Battista Mondin: *"Missione Annuncio di Cristo Signore. Il Cristocentrismo di Guido Maria Conforti Vescovo di Parma missionario del mondo"* in Studi Saveriani n. 6. edizioni EMI.

Inoltre: il mensile *Missionari Saveriani* pubblicherà, durante l'anno, articoli connessi con il Centenario. Il Foglio Arcobaleno *"Collegamento Giovani per vivere la Missione"* dedicherà l'annata 1994-95 al tema del Centenario, sotto il motto *"Tutte le energie e tutte le forze per la Missione"*. Sono pure previsti:

La stampa di un Libretto a vignette di Spiritualità Missionaria per i Giovani Incontri di animazione missionaria e saveriana a Parma, per i Giovani delle Case Saveriane d'Italia

La composizione di articoli sul Centenario, per la diffusione sui principali organi di informazione a livello nazionale e locale

La preparazione di testi radiofonici narranti la vita di Mons. Conforti ed episodi del servizio apostolico dei suoi figli missionari in Cina, come in altri Paesi.

Un Comitato di laici di Parma, su stimolo del Vescovo Benito Cocchi, sta ultimando la programmazione di Conferenze e Tavole Rotonde da tenersi mensilmente in città: tema, data e luogo sono riportati nel Calendario.

CALENDARIO

Dicembre 1994

Apertura dell'Anno Centenario

1 Parma

Tavola Rotonda :

"Mons. Conforti in una città di santi e di anticlericali"

(ALFIERO CERESOLI SX - GIORGIO CAMPANINI - PIETRO BONARDI)

Saluto del Vescovo Benito Cocchi, del Sindaco Stefano Lavagetto e del Superiore Generale

3 Parma - Chiesa del Sacro Cuore

Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Parma,
Pellegrinaggio alla Tomba di Mons. Conforti

4 Parma - Casa Madre

Celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore Generale,
Agape fraterna tra Saveriani - Sacerdoti - Religiosi - Amici

Gennaio 1995:

12 Parma

Conferenza:

*"Il Giovane Conforti tra fermenti sociali e prospettive
di rinnovamento"* (FARINELLI LEONARDO)

Febbraio 1995:

9 Parma

Conferenza:

*"Chiesa in cammino: panoramica della storia delle Missioni.
Origini e primi sviluppi dell'Istituto"*

(CARD. ERSILIO TONINI - AUGUSTO LUCA SX)

Marzo 1995**Memoria della Prima Lettera al Card. Ledochowski
e Nascita del Vescovo Fondatore G. M. Conforti.****9 Parma**

Conferenza :

*"Da Parma ai confini del Mondo con i Saveriani
sulle strade della Missione"* (GIORNALISTA GIORGIO TORELLI)**30 Parma - Casa Madre**

Inaugurazione delle Memorie Confortiane e Saveriane.

*Ravadese - Chiesa Parrocchiale*Inaugurazione del Battistero restaurato dove fu battezzato Mons.
Conforti.**Aprile 1995****Convegno Missionario Nazionale dei Seminaristi****6 Parma**

Conferenza - Mostra:

*"Le pubblicazioni saveriane in un secolo
di presenza editoriale missionaria a Parma"*
(GONIZZI GIANCARLO - TOSOLINI FABRIZIO SX)**19-22 Parma - Diocesi e Casa Madre**

Convegno missionario dei Seminaristi d'Italia:

*"Guido Maria Conforti vescovo di Parma, ma missionario per
tutto il mondo"***Maggio 1995****Memoria del "sì" di Celestina Bottego agli Inizi
della Congregazione delle Missionarie di Maria - Saveriane****18 Parma**

Tavola Rotonda:

*"Va' e di' ai miei fratelli. Celestina Bottego fondatrice delle
Missionarie di Maria, nel contesto ecclesiale e storico del suo
tempo"* (CAMPANINI GIORGIO - DE GIORGI MARIA -
GAZZA MONS. GIANNI - PASINI MONS. AMILCARE)

25 Parma

Concerto :

Omaggio musicale postumo del Maestro Paolo Cavazzini
con diapositive del pittore Angelo Costalonga sx

Giugno 1995

Costituzioni Saveriane e XIII Capitolo Generale.

8 Parma

Conferenza *"Vescovi Saveriani fondatori di Missioni"*

12-15 Parma - Casa Madre

Convegno per i Saveriani:

"Progetto costituzionale del Fondatore (1931)

Evoluzione fino alle attuali Costituzioni (1983)

Verifica con presentazione dell'Inchiesta 1994"

16 Nemi (Roma)

Apertura del XIII Capitolo Generale

Luglio 1995

Cinquantesimo degli inizi delle Missionarie di Maria - Saveriane

Ottobre 1995:**8 Parma**

Conferenza:

"I Saveriani oggi nel mondo" (SUPERIORE GENERALE)

Novembre 1995

Memoria dei Saveriani defunti nel LXIV dalla morte del Fondatore.

5 Parma - Casa Madre

Celebrazioni Rinnovo Professioni.

Dicembre 1995

Chiusura dell'Anno Centenario

3 Parma

Celebrazioni conclusive

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

GALLICO (RC)

fax 0965/370304

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garello S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Bacibone - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Pedrotti G.

